



Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — Mercoledì 22 Febbraio 2023 — Anno 159* — Numero 52 — ilsol24ore.com

* in vendita abbinata obbligatoria con Focus di Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 2 - Focus € 1). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Il Sole 24 Ore € Focus, in vendita separata.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Domani con Il Sole
Academy Italia,
la guida
alle scuole
delle imprese



— a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano. Domani primo fascicolo. Il secondo sarà in edicola il 2 marzo

Oggi con Il Sole
Famiglia: tutele,
garanzie
e nuove regole
per il processo



— a 1,00 euro più il prezzo del quotidiano



FTSE MIB **27409,34 -0,68%** | SPREAD BUND 10Y **194,20 +7,20** | €/€ **1,0664 -0,09%** | NATURAL GAS DUTCH **48,10 -2,14%** | **Indici & Numeri → p. 37 a 41**

Superbonus e villette, addio anticipato Governo, compensazioni in due tempi

Fisco e immobili

Senza cessione del credito quasi impossibile il 90% di sconto alle unifamiliari

L'esecutivo: si parte dagli istituti di credito, poi spazio alle imprese

Ma l'Abi replica: la capienza fiscale delle banche è già stata esaurita

Cantieri quasi chiusi per il superbonus dedicato alle villette. La proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, prevista dal decreto Aiuti quater, aveva indicato alcuni paletti per poterne usufruire che adesso, senza cessione del credito, risultano impossibili da sormontare. Intanto, il Governo studia la possibilità della compensazione per i bonus incagliati, con un'operazione in due step, il primo relativo agli oneri fiscali delle banche e il secondo a quelli delle imprese. Ma l'Abi replica all'ipotesi: gli istituti di credito hanno già esaurito la capienza fiscale.

Carli, Latour, Mobili e Trovati — a pag. 6 e 7

A CONFRONTO

Per le prime 20 eurobanche utili come cinque big Usa

Graziani — a pag. 9

96

MILIARDI DI EURO
A tanto ammontano gli utili delle prime 20 banche europee nel 2022: negli Usa lo stesso risultato è stato raggiunto dalle prime cinque.

TELECOMUNICAZIONI

Tim, Kkr al lavoro con il Governo per un'offerta unica sulla rete

Andrea Biondi — a pag. 25

COMPAGNIE AEREE

Ita Airways, dal consiglio via agli aumenti delle retribuzioni

Giorgio Pogliotti — a pag. 25

RICOSTRUZIONE

Sisma, sul tavolo riavvio cessioni per 25mila case

Gianni Trovati — a pag. 7



Caccia a soluzioni. Dopo il Di su stop a cessioni e sconti in fattura

PICCOLI INTERVENTI

Per l'edilizia libera autocertificazione per l'inizio dei lavori

Luca De Stefani — a pag. 7

IL NUOVO SCUDO

Il sequestro resiste all'assenza di responsabilità

Antonio Iorio — a pag. 7

UN ANNO DI GUERRA



PUTIN PARLA ALLA DUMA

«Sospendiamo il trattato sulle armi atomiche»

Antonella Scotti — a pag. 3



BIDEN REPLICA A VARSAVIA

«Difenderemo la democrazia a ogni costo»

Luca Veronese — a pag. 3

Confronto a distanza. I presidenti di Russia e Stati Uniti, Vladimir Putin e Joe Biden. Venerdì 24 l'anniversario dell'invasione russa in Ucraina

Meloni: su Kiev l'Italia non tentenna

Il viaggio in Ucraina

La premier incontra Zelensky: «Lavoriamo a una conferenza sulla ricostruzione in aprile»

Lunga giornata Kiev, della premier Meloni. «Sull'appoggio all'Ucraina l'Italia non tentenna» dice in conferenza stampa con il presidente Zelensky. «Stiamo lavorando a una conferenza sulla ricostruzione da tenere in aprile», aggiunge, mentre il leader ucraino parla di valori comuni tra i due Paesi.

Barbara Flammeri — a pag. 2
Lina Palmerini — a pag. 11



Kiev, Volodymyr Zelensky e Giorgia Meloni

L'INIZIATIVA CINESE

Multilateralismo e cooperazione: la sicurezza globale secondo Pechino

Rita Fatiguso — a pag. 15

INNOVA GROUP
ADVANCED PACKAGING SOLUTIONS

PER PREVEDERE IL FUTURO È NECESSARIO AVERE UNA STORIA
INNOVA GROUP DA 50 ANNI LEADER NEL MERCATO DEGLI IMBALLI E DELLA CARTOTECNICA

ENTRA NEL PACKAGING DEL FUTURO CON INNOVA GROUP

- Innovazione tecnologica ai massimi livelli
- Produzione autonoma dalla materia prima al prodotto finito
- Miglior offerta qualità/prezzo sul mercato

www.innovagroup.it

PANORAMA

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria dell'Europa»

«L'industria è un asset strategico». Il rimbalzo del Pil nel 2021 e 2022 è avvenuto per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Serve una «politica europea sulla competitività» ed è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese. — a pagina 10

MERCATI

Economia Ue positiva ma Borse giù e balzo BTP

Nuovi dati positivi sulle economie europee, ma chiusura negativa per le Borse, con un tonfo per Wall Street. Impennata dei titoli di Stato, con il BTP su di 13,1 punti. — a pagina 10

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA

SOLUZIONI PER IL FUTURO DEMOGRAFICO

di **Alessandro Rosina**
— a pagina 13

DATI CERVED

Sale il rischio fallimento nei comparti più energivori

La crisi sembra essere alle spalle ma restano incertezze nei settori più energivori, in cui la probabilità di fallimento è salita leggermente rispetto ai livelli precedenti. — a pagina 16

OK AL PIANO INDUSTRIALE

Il Sole 24 Ore: digitale, sostenibilità e crescita

Approvato il piano 2023-2026 del Gruppo 24 Ore che conferma la crescita costante e sostenibile attraverso digitalizzazione, internazionalizzazione e valorizzazione del brand. — a pag. 29

PREVIDENZA

Pensioni e quota 103: via libera alle domande

Da oggi è possibile presentare domanda di pensione anticipata flessibile con «quota 103» tramite il sito o il call center dell'Inps. Sono necessari almeno 62 anni d'età e 41 di contributi. — a pagina 34

Lavoro 24

Fondirigenti
A scuola di leadership
560 donne manager

— a pagina 20

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
1 mese a soli 4,90 €. Per info:
ilsol24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

470-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2023

www.corriere.it

In Italia (con Style) EURO 2,00 | ANNO 148 - N. 44

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

SCARPA
SHOP ONLINE

MOJITO THE ORIGINAL

Battuto l'Eintracht
Il Napoli vince e vola anche in Champions

di **Monica Scozzafava** e **Luca Valdiserri** a pagina 42

Quinto a Sanremo
Tananai: io stonato ma piaccio a Vanoni

di **Renato Franco** a pagina 27

SCARPA
SCARPA.NET

MOJITO THE ORIGINAL

Il Cremlino minaccia l'Occidente: «Sospendiamo il trattato sul nucleare». Gli Usa accusano: «Crimini contro l'umanità»

Putin-Biden, sfida diretta

Meloni a Kiev: l'Italia non tentenna. Zelensky su Berlusconi: non ha avuto la casa bombardata

DUE MONDI INCONCILIABILI

di **Paolo Valentino**

Se trent'anni fa avessimo dato ragione a Francis Fukuyama, quando annunciò «la fine della Storia», allora oggi dovremmo dire che la Storia è ricominciata. Non è così, naturalmente, perché non si è mai conclusa. Ma quanto è successo ieri, 21 febbraio 2023, nel triangolo Kiev-Varsavia-Mosca, il nuovo epicentro dei destini europei, appartiene sicuramente a quelli che Stefan Zweig definiva «momenti fatali». Due uomini, due discorsi, due sistemi tra loro inconciliabili.

continua a pagina 30



Il presidente russo Vladimir Putin (70 anni) e quello degli Stati Uniti d'America Joe Biden (80)

di **Giuseppe Sarcina**

Alta tensione tra Washington e Mosca. Il presidente Putin torna ad attaccare l'Occidente ed evoca il nucleare: sospendiamo il trattato Start. «Con l'Ucraina fino alla vittoria» replica il presidente americano Biden. La premier Giorgia Meloni a Kiev: l'Italia non tentenna.

da pagina 2 a pagina 9
Dragosel, L. Salvia

WANG A MOSCA

La Cina e la pace: piano in 12 punti

di **Guido Santevecchi** a pagina 6

LA RICHIESTA AL PAKISTAN

Nordio: il padre di Saman assista in video al processo

di **Alessandro Fulloni**

Il padre di Saman partecipi in videoconferenza al processo in Italia. Lo ha chiesto il guardasigilli Carlo Nordio alle autorità del Pakistan facendo propria la richiesta ricevuta dalla Corte d'Assise di Reggio Emilia. Il procedimento è quello per omicidio e occultamento di cadavere della ragazza di origine pachistana uccisa il primo maggio del 2021 a Novellara. A ucciderla, sostiene l'accusa, sono stati i familiari perché la giovane aveva rifiutato il matrimonio combinato. E dopo avrebbero nascosto il corpo nelle campagne dietro casa.

a pagina 21

GIANNELLI

LA MELONI A KIEV: IL DONO



CHE COSA VUOLE DAVVERO LO ZAR

di **Marco Imariso**

Nella visione del mondo di Vladimir Putin, la fonte del pericolo era sempre stata un bersaglio in continuo movimento. Poteva essere il terrorismo ceceo, la pedofilia, potevano essere i gay, oppure l'Ucraina, oltre naturalmente agli Stati Uniti che manovrano dietro le quinte contro il bene della Russia. Ma doveva esserci sempre una minaccia.

continua a pagina 6



La premier italiana Giorgia Meloni (46 anni) con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (45)

Il fango, i fiori, l'orrore di Bucha

La premier: con voi fino alla fine

di **Monica Guerzoni**

Giorgia Meloni, davanti alla fossa comune di Bucha, depone i fiori e si commuove: «Staremo con voi fino all'ultimo giorno».

a pagina 3

Riforma Cresce l'ipotesi F24 per sbloccare i crediti Superbonus, le imprese «Intervenire subito» Il richiamo di Bankitalia

di **Andrea Ducci** e **Enrico Marro**

Superbonus, dopo l'incontro del governo con banche e imprese è intervenuto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «Lascia perplessi e non convince che il governo assuma decisioni così affrettate, gettando nel panico imprese e famiglie e poi convoca le parti». Questo il suo rimprovero, seguito dall'invito a «intervenire subito». Urgente garantire liquidità alle imprese e la soluzione ribadita da Abi e Ance è quella già illustrata al governo: consentire alle banche di ampliare le capacità di acquisto utilizzando anche una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24.

a pagina 12

L'INCONTRO AL CORRIERE



Emilio Giannelli e Mario Draghi

Giannelli e l'Italia, quelle «punture» in una vignetta

di **Massimo Rebotti**

Ipotenti «sono vanitosi», Giannelli li riporta a terra», Mario Draghi con il vignettista del Corriere.

a pagina 13

IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

Vorrei uscire

C'era una volta, vicino a Lecce, un paese di settecento anime che una delibera provinciale decise di sventrare per infliggergli una rotatoria mastodontica e pressoché inutile, costata ai contribuenti della bruttezza di 670.000 euro. C'era una volta un funzionario della Provincia, o un tecnico del Comune, che pensò bene di delimitare la rotatoria con un guardrail che costeggiava il cancello d'ingresso di una villa d'epoca, impedendone l'uscita alle auto, ma persino ai monopatini e alle persone, fatta forse eccezione per i faticchi. C'era una volta un politico, o un burocrate, che mise la sua firma sotto questa delibera capace di coniugare obbrobrio e soprano. Ma ci dovette anche per forza essere qualcuno che l'obbrobrio-soprano lo disegnò e qualcun altro



che materialmente lo realizzò senza battere ciglio. Forse un operaio, o un vigile di passaggio, si sarà domandato: «Che senso ha piazzare un guardrail addosso al cancello di una casa?», ma, sentendosi in minoranza, avrà scrollato le spalle con il più italiano degli alibi: «Non è di mia competenza».

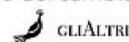
C'era una volta un guardrail appoggiato a un portone, e c'è ancora. L'inquilino che non riesce a uscire di casa ha sporto denuncia per limitazione della libertà personale, anche se immagina che nemmeno lui nutra troppe speranze. Un critico d'arte contemporanea che passasse di lì penserebbe di trovarsi di fronte a un allestimento particolarmente ardito, ma noi sappiamo che è molto di più: un autoscatto dell'ottusità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO BRIOSCHI EDITORE

REMARZO
Sinfonia dei morti
Abbas Maroufi

Iran. In una notte invernale un uomo avanza nella bufera. Nella sua mente un'ossessione: trovare suo fratello e ucciderlo. **MAROUFI** rilegge Caino e Abele e racconta una società sull'orlo del cambiamento.



GLI ALTRI

LA COLLANA CHE RACCONTA I PAESI CHE CIRCONDANO L'EUROPA

traduzione e postfazione di Giacomo Longhi



30222
9 771120 498008





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 22/02/23

Edizione del: 22/02/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

TORINO
Alla festa di classe con la kippah
"Pochi anni fa ti avremmo bruciato"
BERNARDO BASILICI MENINI - PAGINA 19



LO SPORT
Il fair play di Mariaclotilde
Francia pazza per la spadista
GIULIA ZONCA - PAGINA 25



IL CINEMA
Berlino scopre The Good Mothers
matri coraggio anti ndrangheta
FULVIA CAPRARA - PAGINA 28

F.lli Fratellini
www.fratellini.it

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2023

SERIE FINANCIO
www.fratellini.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



La carta cartacea è
certificata secondo
il sistema
gestionale
certificato
PEFC

1,70 € II ANNO 157 II N.51 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.IN.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DOB - TO II www.lastampa.it



IL PRESIDENTE GELA MELONI IN CONFERENZA STAMPA: "IL PROBLEMA SONO QUEGLI ITALIANI CHE HANNO VOTATO IL CAVALIERE"

Zelensky, schiaffo a Berlusconi

Il leader ucraino: "Non gli hanno mai bombardato casa". La replica: "Non è vero, anch'io sfollato"

IL COMMENTO

**ADESSO IL DANNO
LO PAGA L'ITALIA**

MARCELLO SORGI

Se serviva una conferma che la politica estera è materia molto delicata, è arrivata ieri dalla conferenza stampa congiunta Meloni-Zelensky. Quando al leader ucraino è stata posta una domanda su Berlusconi, in particolare sull'affermazione del capo di Forza Italia che se fosse stato premier non lo avrebbe incontrato, Zelensky si è sentito punto sul vivo e ha dato una risposta durissima. - PAGINA 25

L'INCONTRO

**Vera Politkovskaja
"Lo Zar è un dittatore"**

CESARE MARTINETTI

«Putin è un dittatore». Ascoltare Vera significa entrare nella Russia reale, dentro un mondo di ferro e di fuoco dove tutte le chiacchiere, le ipocrisie, le sottigliezze capziose che alimentano dibattiti politici e talk show nel nostro mondo di sonnambuli scompaiono nella loro vacuità. Vera è figlia di Anna Politkovskaja, la giornalista della Novaja Gazeta uccisa a 48 anni sotto casa. - PAGINA 8

IL CASO

**La sinistra è incapace
di immaginare la pace**

LUIGI MANCONI

Un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, quelli che chiamerò Uopl (Umani orientati al progresso e alla libertà) rivelano sintomi da stress post-traumatico. - PAGINA 25

"Sempre al vostro fianco"

ILARIO LOMBARDO, FRANCESCO OLIVO



**Lo strappo nucleare di Putin
veleno di un leader all'angolo**

ANNA ZAFESOVA

Durante il discorso di Putin la platea di ministri, deputati e generali lo ha interrotto con un applauso 53 volte. - PAGINA 7



**Lo scudo del presidente Usa
"Difenderemo la democrazia"**

ALBERTO SIMONI

Bandierine polacche, ucraine e statunitensi, il finale è dei bambini appena Biden termina di parlare. - PAGINA 4



SUPERBONUS, BANCHIERI E CONFINDUSTRIA CONTRO IL GOVERNO: I CONTI NON TORNANO

La Ue: tre anni in più per il Recovery

IL PERSONAGGIO

**Draghi: "Io, la satira
e la recita del potere"**

FRANCESCO MOSCATELLI - PAGINA 15

MARCO BRESOLIN

Tre anni di tempo in più per realizzare i progetti del Pnrr che non potranno essere completati entro il 2026, data limite entro la quale bisogna spendere i fondi. - PAGINA 11

LA POLEMICA

**La Russa, i gay, le donne
presidente senza onore**

MARIA LAURA RODOTÀ - PAGINA 13

BUONGIORNO

Vistarete domandando: e l'immigrazione? Come va l'immigrazione? Che poi, immigrazione... Ora c'è un governo di destra, chiamiamo le cose col loro nome: sostituzione etnica. Dunque, come va la sostituzione etnica? Benissimo, nel senso che non c'è più sostituzione etnica. Finita. Kaputt. Vedete sui giornali notizie di navi ricolme? Il deserto. Sentite leghisti o fratelli italiani sgolarsi sull'invasione dei migranti? Tutto tace. Emergenza sbarchi? Taxi del mare? Mercanti di morte? Niente di niente: ci siamo liberati della sinistra buonista e con la destra delle regole finalmente le leggi vengono rispettate. E qui, nella nostra bella patria, non si entra più quando pare e piace. (Dall'inizio dell'anno, fino al 20 febbraio, sono sbarcati in Italia 12 mila e 96 migranti, quasi il triplo di quelli sbarcati nel

Vuoi tu, Giorgia...

MATTIA FELTRI

lo stesso periodo dell'anno scorso, quando erano 4 mila 701, oltre il triplo del 2021, quando erano 3 mila 728. Soltanto il 18 febbraio ne sono sbarcati 2 mila 378, oltre il doppio di quelli soccorsi in questi primi cinquanta giorni dalle Ong, che sono in tutto 955. Dei migranti sbarcati nel 2023, quelli arrivati con le Ong sono meno dell'8 per cento, il restante 92 è arrivato da solo o con mezzi di soccorso dello Stato italiano. Lampedusa scoppia, come si dice in questi casi. E io, felice che sia diventata un'irriducibile atlantista, estasiato che sia diventata una tenace mercatista, se adesso Giorgia Meloni diventa pure un'agente della società aperta e multi-etnica di George Soros, la prossima volta la voto. Anzi, me la sposo.

LE IDEE

**Sono J.K. Rowling
la mia vita tra botte
accuse di transfobia
e Harry Potter**

J. K. ROWLING



Nel 1999 sono venuta per la prima volta a sapere che i miei libri venivano bannati. Che c'era un movimento che chiamava i miei libri pericolosi e immorali. Venivano usate parole estreme: che stavo danneggiando i bambini, che ero una strega, che stavo avvelenando le loro menti. Con l'inizio degli anni 2000 tutto improvvisamente sembra diventare più enorme. STIRI - PAGINE 20-21

LA STORIA

**E la star di Youtube
si dimette dai social**

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Si dimettono anche gli influencer. Più precisamente, abbandonano a poco a poco il ruolo, la community, l'onere dell'engagement. Fanno, cioè, quite kitting (abbandono silenzioso), che è la variante dorata del licenziarsi. Diradano presenza, produzione, vita e destino sui social. Cambiano, principalmente per due ragioni. - PAGINA 21

I DIRITTI

**"Creazzo mi molestò"
Ma il Csm censura lei**

GIUSEPPE SALVAGGIULO

La sezione disciplinare del Csm ha condannato alla sanzione della censura la pm palermitana Alessia Sinatra. - PAGINA 18

**VIENI ALLA
PIANA**
pianadivigezzo.it

**TRAVAGLINI
GATTINARA**
travaglinigattinara.com
travaglinigattinara

470-001-001



Servizi di Media Monitoring

PRIME PAGINE



Mercoledì 22 Febbraio 2023
Nuova serie - Anno 52 - Numero 45 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK £ 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50 **€ 2,00***



a pag. 30

FRODIA 9 MILIARDI

Bonus edilizi, allo studio la possibilità di utilizzare tra l'1 e il 2% dei versamenti in F24

Bartelli a pag. 25

SU WWW.ITALIAOGLI.IT

Antiriciclaggio - Lo studio del Notariato sul titolare effettivo

Bilanci - Le checklist Assirevi per banche, assicurazioni e intermediari finanziari

Fisco - Comunicazione dei crediti d'imposta energia 2022, il provvedimento delle Entrate

Con Bonaccini si schierano gli amministratori locali Pd, con Schlein gli esponenti più anziani e potenti

Marco Antonellis a pag. 6

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO



Il 110% modificato 33 volte

Dall'entrata in vigore ad oggi, la norma sul superbonus è stata cambiata 19 volte, mentre quella sulla cessione crediti e lo sconto in fattura, ha subito 14 correzioni

Sono 33 le modifiche normative subite dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 dalla sua entrata in vigore ad oggi. Dal 19 maggio 2020 fino a oggi, l'articolo 119 ha subito infatti ben 19 modifiche normative, mentre l'articolo 121, che disciplina la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, ne ha subite altre 14. Tre gli esecutivi che hanno operato, senza riuscire a tamponare la falla ai conti pubblici che tale misura ha generato.

Bongi a pag. 26

FALSITÀ COME PROIETTILI

Ucraina, la raffica di bugie di Putin

Pardo a pag. 6

Cavanna (primario oncologia): la sanità va ripensata per dare risposte sul territorio



«La sanità deve rimodularsi per dare risposte efficaci sul territorio, con una struttura a rete che consenta di connettere i centri di ricerca e di cura di eccellenza alle periferie del Paese. Solo così avremo una sanità equa, dove il diritto all'eguale accesso di tutti a cure efficaci sia tale per davvero». Luigi Cavanna, primario di oncematologia all'ospedale di Piacenza e presidente del Cipo, il Collegio Italiano Primari Oncologi Medici Ospedalieri, è tra gli eroi della lotta al Covid a cui il Tgme dedicò nel 2020 una delle copertine più emozionanti. «Quando gli ospedali erano allo stremo» dice «avevamo pazienti attaccati all'ossigeno anche nei ripostigli».

Ricciardi a pag. 7

DIRITTO & ROVESCIO

Vladimir Putin viene definito dai politici e dai media sempre disposti a fargli lo sconto, non come un dittatore (così tutti capirebbero subito chi è) ma come un "autocrate". Se si va a vedere quando in un paese è l'autocrazia si scopre che essa è una forma di governo in cui un singolo individuo detiene un potere assoluto ed incontrastabile su tutto e detiene tutti i poteri dello Stato. Cioè è uno che ha soppresso la libertà dei suoi cittadini e fa quel che vuole. Se si cessasse con i fuorvianti eufemismi si dovrebbe quindi dire che Putin è un dittatore vero e proprio. C'è chi dice che Putin non è una dittatore vero e proprio perché la Federazione Russa non ha soppresso le elezioni. Ma che elezioni sono quelle in cui l'autocrate può impedire ad alcuni candidati di presentarsi? O che, in caso di resistenza li fa ammazzare, senza rischi per sé o per i suoi preziosi assessori? Non a caso l'autocrate il dittatore condiziona come vuole anche l'autorità giudiziaria. Non solo, egli elimina tutti i media che non sono disposti a fare da trombettieri al suo idolo. La Russia è in mano a un dittatore che si comporta come tutti i dittatori, cioè in modo assolutista e sanguinario.



Per costruire la nostra libertà energetica di domani conta quello che facciamo oggi.

Conta l'ampliamento e digitalizzazione delle reti, conta il poter dare a tutti la libertà di autoprodurre energia e contare sempre più investimenti nelle rinnovabili.

Scopri di più su fattocountano.enel.it/peritalia
#Enelperitalia

OPEN POWER FOR A BRIGHTER FUTURE.

Segui @EnelGroup su



*Con i bonus fiscali sulla casa a €9,90 in più - Con la tregua fiscale a €9,90 in più - Con le nuove parole del marketing a €12,90 in più - Con il dizionario dei bilanci 2023 a €9,90 in più



LA SICILIA

Catania

Area metropolitana
Jonica messinese

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2023

viale O. da Pordenone, 50 tel. 095 330544 cronaca@lasicilia.it

**CATANIA**

Sanità privata accreditata niente accordo, lo sciopero prosegue fino a venerdì

Il contenzioso tra la Regione e quasi tutte le sigle sindacali per la riduzione del budget. Solo ieri la Regione ha chiesto alle strutture pubbliche di ampliare le agende.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina VI

CATANIA

Processo all'ex assessore Girlando Partì civili chiedono la condanna

LAURA DISTEFANO pagina III

CATANIA

"Università bandita", cominciato il contro-esame dell'investigatore

LAURA DISTEFANO pagina III

**TAORMINA**

Al via da stamane i lavori per la revisione trentennale la funivia costretta allo stop

Sono previsti interventi per oltre 450mila euro, il sindaco: «Ridotte le possibilità che si possa ripartire per Pasqua. L'obiettivo dei tecnici è quello del ponte del 25 aprile».

MAURO ROMANO pagina XVI

Bilancio in chiaroscuro per il Comitato per la legalità: «Tollerato chi era fuori dalle regole»

«Sant'Agata, la festa va cambiata»

Renato Camarda «Grazie a mons. Luigi Renna s'è respirato un vento nuovo». «S'è sentita l'assenza di un tavolo di confronto»

Il "Comitato per la legalità nella festa di S. Agata" fa un bilancio in chiaroscuro della festa. «S'è respirato un vento nuovo grazie all'arcivescovo Renna - ha evidenziato Renato Camarda - a latitare Comune e vigili urbani, tolleranti con gli abusivi e assenti nelle strade dove le auto posteggiate intralciavano il percorso del fercolo. Gennarino, presidente del Comitato per le celebrazioni: «Necessari cambiamenti anche nel regolamento».

PINELLA LEOCATA pagina II



Un momento tra i più suggestivi della festa di Sant'Agata: la processione del fercolo in via Etna nel giro interno

CATANIA

Verso le Amministrative il fronte progressista discute di lavoro e Pnrr

Proseguono i tavoli tematici organizzati dal fronte progressista in vista delle elezioni Amministrative di maggio. Dalle politiche al Pnrr, passando per la Zona Industriale.

AGLIERI RINELLA e LEOCATA pagina IV

CATANIA

Nell'armadio di casa teneva cocaina, crack e marijuana: arrestato



SERVIZIO pagina III

«Una taglia per chi ha torturato e ucciso quel cane»

San Giovanni La Punta: dopo il tragico rinvenimento associazione animalista offre 11.000 euro



Ha destato scalpore il ritrovamento di un cane molosso morto, con le zampe legate ad una corda e con ferite compatibili con possibili torture. Il cane è stato ritrovato da una donna a San Giovanni La Punta. «Si tratta dell'ennesimo grave episodio di violenza gratuita sui cani sul quale non è possibile girarsi dall'altra parte - scrivono

in una nota gli animalisti di Aidaa - Sappiamo che sulla questione si stanno muovendo organizzazioni del posto che hanno tutta la nostra stima; noi, dal canto nostro, non possiamo stare in silenzio di fronte a questo scempio, per questo presenteremo formale denuncia sulla vicenda e così come altrici costituiremo parte civile

nell'eventuale processo. Inoltre mettiamo a disposizione una ricompensa di 11.000 euro che pagheremo a chi con le sue informazioni, fornite nella maniera prevista dalla legge alle autorità competenti, aiuterà a individuare, far processare e condannare in via definitiva il responsabile o i responsabili di tale crimine».

Tangenziale: da oggi lavori su tre rampe Zona Industriale Nord

A partire dalla giornata di oggi e fino al prossimo venerdì 24 saranno eseguiti i lavori di rifacimento della pavimentazione allo svincolo "Zona Industriale Nord", attesissimi per automobilisti e autotrasportatori che sono soliti transitare in questa zona. Le rampe interessate dalle lavorazioni saranno tre su quattro, ovvero la rampa normalmente utilizzata dai veicoli provenienti da Messina e diretti alla Zona Industriale, quella normalmente utilizzata dai veicoli provenienti da Siracusa e diretti alla Zona Industriale e quella normalmente utilizzata dai veicoli provenienti dalla Zona Industriale e diretti a Siracusa.

In tutti i casi, il percorso alternativo - informa una nota diffusa ieri dall'Anas - sarà garantito dallo svincolo Asse dei Servizi. Rimarrà invece fruibile, è stato precisato, la rampa in direzione Messina per i veicoli provenienti dalla Zona Industriale.

PATERNÒ

Mancata disinfezione all'Istituto "Marconi" «Rispettate le richieste»

L'assessore chiarisce che si è agito rispettando le richieste delle scuole. La dirigente della "Marconi": «Fatta la richiesta, non sono stati concessi i giorni di carnevale». È stata stabilita, invece, la disinfezione per il prossimo fine settimana.

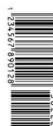
MARY SOTTILE pagina XIII

ACIREALE

I sommozzatori hanno recuperato i 5 ordigni della Seconda guerra

Personale della Marina militare ha recuperato i residui bellici emersi all'imboccatura del porto di S. Maria La Scala dopo l'ultima mareggiata.

SERVIZIO pagina XV



Steven Spielberg a Berlino per l'Orso d'oro alla carriera con il suo nuovo film "Fablesman"

FRANCESCO GALLO pagina 14



CATANIA
Nas in studi medici deferiti due titolari

SERVIZI pagine 8 e III

CATANIA
Zona industriale nord lavori allo svincolo

SERVIZIO pagina I

S. G. LA PUNTA
Taglia da 11 mila euro sul "killer" del cane

SERVIZIO pagina I

SAVOCA
Ruba un telefonino catanese denunciato

SERVIZIO pagina XVI

Siciliana Maceri & Servizi s.r.l.
Via Chianchitta, 121 - 09030 - Taormina (ME)
Tel./Fax 0942.557088
info@sicilianamaceri.com
www.sicilianamaceri.com

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2023 - ANNO 79 - N. 52 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

L'OMICIDIO DI MASCALUCIA

Accoltellò la figlioletta e poi finse il sequestro Ad aprile l'udienza-verità

LAURA DISTEFANO pagina 6



IL COLD CASE DI RAGUSA

Lettera inedita a Campria «So chi ti ha costretto a uccidere il giornalista»

CARMELO SCHININÀ pagina 7



CATANIA

Caso Interporto indagini chiuse avvisi anche a Falcone e Armao

LAURA DISTEFANO pagina 5

REGIONE

Sindaci, primo "sì" al terzo mandato nei piccoli comuni All'Ars bufera su Volo

GIUSEPPE BIANCA pagina 4

LA POLEMICA

«Avere un figlio gay? Sarebbe un dispiacere» La Russa nel mirino dopo la "confessione"

MARCELLO CAMPO pagina 4

L'ANNIVERSARIO

Mattarella riceve la famiglia Alfano a 30 anni dall'omicidio del cronista messinese

SERVIZIO pagina 6

FRATELLO D'ITALIA



Meloni commossa a Kiev: «Siamo con voi» Zelenski risponde duramente a Berlusconi «Non gli hanno mai bombardato casa» Putin torna ad agitare l'incubo nucleare

GASPARETTO, GUERRERA, RAPANÀ, ZANCONATO pagine 2-3

MENTRE LE BANCHE NEGANO DI AVERE SPAZI FISCALI

Superbonus, mano tesa di Bonomi al governo «Industrie disposte a comprare i crediti incagliati»

ENRICA PIOVAN, MILA ONDER, STEFANO SECONDINO pagina 10

INDIGESTO

Torino. Trovata cocaina nascosta nella forma del formaggio. Ecco perché la cacio e pepe di Cracco sta a più di 30 euro.

Francesco Amoroso
www.pagine5.com

Ricicliamo carta nel modo migliore

Siciliana Maceri & Servizi s.r.l.
Taormina (ME) - Via Chianchitta, 121 - tel. 0942 557088

www.sicilianamaceri.com

DNV DNV

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

CONFINDUSTRIA

**Bonomi: «Bruxelles
deve difendere
l'industria
dell'Europa»**

«L'industria è un asset strategico». Il rimbalzo del Pil nel 2021 e 2022 è avvenuto per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha detto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. Serve una «politica europea sulla

competitività» ed è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese. — a pagina 10

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria europea»

Confindustria. «Sull'auto scelta Ue sbagliata, Governo apra un tavolo Superbonus, imprese industriali potrebbero comprare i crediti bloccati»

Nicoletta Picchio

«L'industria è un asset strategico del paese». Se il pil ha avuto il rimbalzo del 2021 e 2022 è per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha scandito Carlo Bonomi, parlando ieri davanti agli industriali di Savona. Serve una «politica europea sulla competitività», così come è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese.

Stati Uniti e Cina stanno ponendo una sfida di competitività su Industria 5.0: secondo Bonomi la risposta non può essere quella degli aiuti di Stato, occorrono fondi sovrani per avere autonomia dalle materie prime, per agganciare le transizioni. Vanno utilizzate tutte le risorse che la Ue ha messo in campo: il Mes, rendendolo un fondo per la competitività europea. E, in Italia, i 40 miliardi non usati del piano Ue 2014-20. In una situazione così complessa si stanno aggiungendo nuove emergenze: la Ue sta accelerando verso la limitazione dei gas climalteranti, quando genera solo l'8 per cento. Se Cina e India non riducono le emissioni «ammazziamo l'in-

dustria europea», ha detto Bonomi. «La scelta sull'auto elettrica è sbagliata, stiamo consegnando la nostra filiera ai produttori asiatici, che determineranno il prezzo perché sono in regime di monopolio». Il governo, ha aggiunto, deve convocare un tavolo: ci sono in gioco 70 mila lavoratori diretti, 140 mila con l'indotto. E la verifica prevista nel 2026 «va fatta seriamente. Vanno calcolati anche i costi sociali della sostenibilità, non vorrei che poi si desse la responsabilità alle imprese. La transizione va fatta in modo serio». Bisogna confrontarsi con le imprese prima di prendere le decisioni, vedi il caso del superbonus. «Lascia perplessi non la scelta, è comprensibile che il governo dovesse farlo, non mi convince che si debbano prendere decisioni affrettate gettando nel panico famiglie e imprese e poi convocare le parti. Non si poteva farlo prima?», si è chiesto Bonomi, proponendo di consentire cessioni di primo grado tra privati, «un'assunzione di responsabilità dell'industria italiana». Il suo timore è che si faccia così

anche per la revisione degli incentivi alle imprese che domani andrà in cdM: si sarebbe dovuto aspettare l'indagine della commissione parlamentare ad hoc, e sentire prima il mondo imprenditoriale. Su un aspetto il presidente di Confindustria ha insistito: occorre uno stimolo agli investimenti. Il 2023 è positivo, meglio delle attese, ma con una crescita sempre dello zero virgola. Pesano vari fattori: una eventuale nuova fiammata dei prezzi dell'energia, che «non si commettano errori di politica industriale», la capacità di realizzare le riforme previste dal Pnrr. Altro elemento, la revisione del Patto di stabilità, nel 2023: «è importante capire le regole di rientro del



Peso: 1-3%, 8-19%



debito, specie per un paese come il nostro che ha un rapporto debito-pil del 145 per cento». Peserà anche l'azione della Bce: «era illusorio poter restare con tassi negativi, oggi il livello si può sostenere, ma la Bce deve stare attenta, un conto è una politica monetaria per combattere l'inflazione, un conto è creare le condizioni per una recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Carlo Bonomi



Peso:1-3%,8-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Baroni: «Comunità energetiche utili alle pmi»

Il seminario

A parere del presidente della Piccola industria sono strumenti efficaci

Nicoletta Picchio

Sull'energia non bisogna abbassare la guardia. E bisogna riflettere sul ruolo delle imprese come consumatori, dal momento che il sistema centralizzato adottato finora subirà una rapida evoluzione verso un approccio diffuso. Se ne è discusso ieri, in Confindustria, in un seminario organizzato dal Coordinamento consorzi energia. «Servono misure strutturali, questa trasformazione va regolata in modo organico», ha detto Daniele Bianchi, neo presidente del Coordinamento, confermando l'impegno a coinvolgere l'industria manifatturiera in questo processo, con particolare attenzione alle rinnovabili. «IPPA, cioè i contratti dove l'azienda si impegna a ritirare l'energia di un impianto, ma anche le

Comunità energetiche, che forse si addicono di più alle pmi, possono essere strumenti efficaci, i primi con dimensioni maggiori, le altre minori», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Giovanni Baroni. La collaborazione andrà avanti: da due anni il Coordinamento consorzi energia è socio aggregato di Confindustria, come ha ricordato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in un messaggio in cui ha richiamato l'attenzione sul tema energia. Da parte delle imprese c'è una grande interesse, come dimostra il sondaggio cui hanno partecipato 350 aziende (fatturato complessivo 19 miliardi, 60mila addetti, consumi superiori a 2,5 TWh). Le imprese hanno rilevato un impatto si-

gnificativo della crisi, attenuato dalle misure decise dal governo Draghi e da quello attuale. Per il 90% occorrono misure strutturali per trasferire i benefici connessi allo sviluppo delle Res (sistemi di energia rinnovabile) ai consumatori. L'80% delle imprese sono disponibili ad impegnarsi e investire in fonti Res, anche attraverso schemi di sviluppo consortili e aggregazione della domanda. Disponibilità da sostenere con meccanismi di facilitazione (detrazioni fiscali ex ecobonus e superbonus) oggi attuati solo per il settore residenziale. Per quanto riguarda le Comunità energetiche, strumento noto secondo il sondaggio solo al 50% delle imprese, i limiti imposti dalle norme, (potenza 1MW per gli impianti e possibilità di aggregazione sotto un'unica cabina primaria) si adatta meglio ai condomini residenziali ma non ai distretti industriali. Vanno eliminati questi limiti e vanno identificati strumenti strutturali per favorire sistemi di autoconsumo diffuso in ambito dei distretti industriali. Oltre il 68% delle imprese ritiene che l'accesso a mercati efficienti delle Res possa garantire migliori condizioni di approvvigionamento energetico. Solo il 50% delle imprese conosce i Power Purchase Agreement e solo il 5% di queste ha stipulato un PPA o ha in corso una negoziazione. Oltre l'80% delle imprese del sondaggio dichiara di non aver identificato sul mercato offerte per PPA. Quindi il mercato di questi accordi è insufficiente per trasferire alle imprese i benefici delle Res, serve una piattaforma di mercato che ne supporti l'avvio. Lo stesso strumento delle

Electric Release, a cui ha aderito il 37% delle imprese, potrebbe essere riorganizzato proprio nello spirito di avvicinare anche le pmi a modelli contrattuali di medio termine con sottostante energia rinnovabile. «Senza politica energetica non ci può essere politica industriale. Gli interventi del governo andranno rimodulati, non possiamo farne a meno», ha detto Aurelio Regina, presidente del Gruppo tecnico energia di Confindustria. La vice ministro all'Ambiente e sicurezza energetica, Vannia Gava, ha inviato un messaggio: il governo varerà un nuovo decreto per diffondere le rinnovabili e si sta lavorando per accelerare le Comunità energetiche «potrebbero arrivare tra le 14mila e 31mila entro il 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Bianchi, numero uno del Coordinamento, consorzi energia, chiede «misure strutturali» per regolare l'attuale fase

IL GOVERNO
La vice ministro Gava: «Al lavoro per accelerare sulle Comunità energetiche»



Peso: 17%

Giovedì la delega in Cdm. Codice unico nazionale, poi toccherà alle Regioni adeguarsi

Imprese, in arrivo la riforma degli incentivi Urso: «È un'operazione da 25 miliardi»

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

«È un tassello della nuova politica industriale», dice il ministro del Made in Italy e delle imprese Adolfo Urso, annunciando il disegno di legge delega per la revisione del sistema degli incentivi alle aziende, che dovrebbe approdare domani in Consiglio dei ministri. La delega, che è un provvedimento collegato alla legge di bilancio, delinea la cornice entro cui il governo andrà a riordinare le agevolazioni nazionali per poi chiedere alle regioni di fare altrettanto, privilegiando i bonus che funzionano e che sono davvero di aiuto alle imprese e al tessuto economico e produttivo.

In Italia ci sono circa 229 forme di incentivi diversi a livello nazionale e 1.753 nelle varie regioni: un totale di quasi duemila interventi che nel 2021 valeva 25 miliardi, il 165% in più rispetto al 2020, segnala il ministero. Ma solo 5,8 miliardi sono stati effettivamente erogati.

«La nostra idea è fare un codice degli incentivi nazionale per razionalizzare e omogeneizzare le misure», spiega il ministro fermandosi a parlare in Transatlantico alla Camera. L'intervento dell'esecutivo si concentrerà sulla parte nazionale, «ma con i decreti attuativi vogliamo mettere in piedi un confronto con le Regioni affinché possano anche loro razionalizzare e riordina-

re le agevolazioni per le imprese». Il governo, evidenzia Urso, vuole dare il buon esempio: «Nessuno si rende conto che ci sono duemila forme di incentivi diversi in Italia, tuttavia non basta ridurli, è necessario concentrarsi su quelli in grado di spingere la transizione digitale e green, finalizzare meglio quelli che funzionano e fare ordine, perché noi sappiamo quali sono gli incentivi più utili e quali meno». Occorre fare «un accordo con le Regioni», è l'auspicio del ministro, per rendere i bonus più efficaci e più omogenei, cercando di ridurre le differenze che ci sono quando si parla di un aiuto pubblico in una Regione rispetto a un'altra. Ad esempio, l'86% degli impegni si concentra nel Centro Nord:

il dato è in forte aumento rispetto all'anno precedente (+306%), mentre nelle Regioni del Mezzogiorno le agevolazioni concesse nel 2021 sono in calo del 10%.

La delega riprende in parte le norme varate dall'ex ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti all'epoca del governo Draghi, provvedimento che poi si è arenato a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Il leader di Confindustria Carlo Bonomi mette in guardia l'esecutivo e chiede un incontro: «Possiamo parlarne prima? Non vorremmo trovarci nella stessa situazione del Superbonus, che si fa la legge e solo dopo si capisce qual è l'impatto sugli investimenti». —



Il ministro Adolfo Urso



Peso: 21%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Bruxelles deve difendere l'industria dell'Europa»

«L'industria è un asset strategico». Il rimbalzo del Pil nel 2021 e 2022 è avvenuto per la forza del manifatturiero. «Per questo chiediamo attenzione all'industria», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Serve una «politica europea sulla competitività» ed è «fondamentale» sostenere gli investimenti delle imprese. —a pagina 10

L'enigma dei listini? Spiegabile col boom della liquidità globale

La tendenza

Da ottobre (quando parte il rimbalzo delle Borse) liquidità a +6mila miliardi

Morya Longo

Forse l'ex presidente della Fed, Alan Greenspan, lo definirebbe «conundrum». «Enigma». Perché qualcosa di enigmatico nel rally che le Borse hanno messo a segno a partire da metà ottobre (e che ora vacilla da qualche giorno forse non a caso) in fondo c'è: com'è possibile che i mercati finanziari, che per molti anni sono stati sostenuti in maniera determinante dalla liquidità pompata dalle banche centrali, corrano da mesi sebbene le principali banche centrali stiano ritirando la liquidità e alzando i tassi più di quanto non ci si aspettasse? Si può giustificare questo rimbalzo dicendo che nel 2022 i listini mondiali erano scesi molto. Vero. Si può spiegare anche guardando alle crescenti (e valide) aspettative di un'economia che eviterà la recessione e di un'inflazione

che cala. Vero anche questo. Ma il dubbio resta: sono giustificate le performance dei listini dai minimi di metà ottobre (+17,6% l'indice globale Msci World, +34% Milano, +25,8% l'Eurostoxx, +12% Nasdaq e Wall Street), considerando la stretta monetaria generale?

La risposta (o meglio, una delle risposte) è più banale di quanto non si possa immaginare: la liquidità non sta affatto calando a livello globale. Era diminuita molto nel 2022 (quando guarda caso le Borse erano crollate), ma a partire proprio da ottobre si assiste a un'inversione di marcia: da allora a livello globale la liquidità (misurata con l'aggregato M2) è aumentata di 6mila miliardi di dollari. Perché è vero che la Fed sta riducendo da molto tempo e da marzo anche la Bce inizierà a farlo, ma è altrettanto vero che nel frattempo la Bank of Japan e soprattutto

la Banca centrale cinese stanno pompando liquidità. «Mentre la Fed stringe la cinghia, le condizioni finanziarie globali continuano ad allentarsi grazie alla liquidità globale iniettata da altre banche centrali, alla riapertura della Cina e al dollaro più debole», commenta Michael J Wilson di Morgan Stanley. Insomma: c'è il fondato dubbio che una parte di questo rally (che ripetiamo, ha anche altre motivazioni) sia dovuta proprio all'inversione di marcia della liquidità globale. Iniziata proprio ad ottobre.

L'enigma della liquidità

Guardando i dati si trovano forse un po' di spiegazioni su questo rally



Peso: 1-3%, 10-28%

delle Borse. Come detto, l'aggregato M2 a livello globale è tornato a salire, dopo il "dimagrimento" dei mesi precedenti a ottobre. Se si guarda lo spaccato dei vari Paesi, si scopre perché. La liquidità sta calando negli Stati Uniti (a dicembre la variazione anno su anno è diventata negativa dell'1,3%) e sta rallentando la crescita in Europa. In compenso cresce (poco per la verità) in Giappone e vola letteralmente in Cina: l'aggregato M2 gennaio qui è aumentato del 12,6% secondo i dati Bloomberg. Così, come in una gigantesca tela di Penelope, ciò che gli Stati Uniti disfano la Cina ricompe.

Ma c'è un altro dato che aiuta a capire quanta liquidità ci sia nel sistema: la quantità di cash nei portafogli degli investitori globali. Questo dato lo fornisce il sondaggio mensile di Bank of America tra i grandi gestori globali. Ebbene: proprio ad ottobre 2022 (che coincidenza...) la liquidità inutilizzata nei portafogli degli investitori aveva toccato il massimo dall'aprile 2001 al 6,3% del totale masse in gestione. A febbraio 2023 la liquidità risulta calata al

5,2%, pur restando sopra la media storica. Morale: una parte del cash che i gestori avevano immagazzinato è stato rimesso sui mercati. Anche perché, nell'era dell'inflazione, tenere troppi soldi liquidi non paga. Ad ogni modo, questo ha contribuito ad ampliare il rally delle Borse.

I due rischi nel futuro

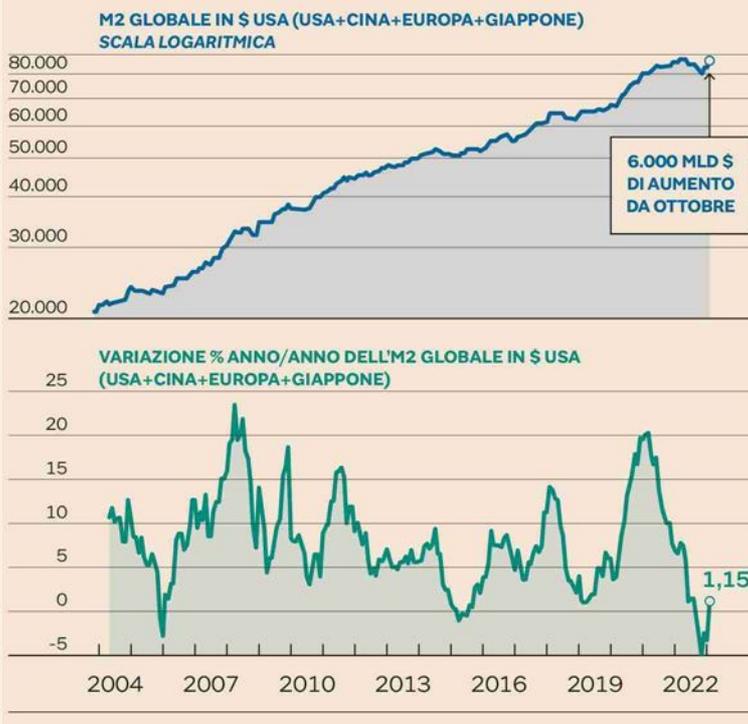
Il problema è che oggi ci sono due novità. La prima è che dal primo marzo anche la Bce inizierà a ridurre la liquidità attraverso il «quantitative tightening» (al ritmo di 15 miliardi al mese). La seconda è che, a furia di correre, le Borse - soprattutto Oltreoceano - hanno ora multipli ben più alti rispetto a ottobre e soprattutto non offrono più un premio per il rischio così appetibile. Il caso di Wall Street parla da solo. A ottobre il rapporto tra prezzo delle azioni e utili prospettici era intorno a 16. Ora è a 18,5: cioè in linea con la media degli ultimi 10 anni che è 18,8. Ma quello che più colpisce è il cosiddetto "premio per il rischio", cioè l'extra rendimento che si ottiene comprando azioni piuttosto che titoli di Stato

Usa. Ebbene: attualmente è intorno a 1,48%, cioè il minimo dal 2007. Tradotto: la convenienza relativa a investire a Wall Street rispetto al normale mercato dei Treasury non era così bassa da 16 anni. Dati che fanno guardare alle turbolenze degli ultimi giorni con una prospettiva un po' diversa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritorno della super liquidità

Liquidità mondiale misurata dall'aggregato monetario M2



Peso: 1-3%, 10-28%

La legge delega

L'esecutivo vuole sfrondare i 2 mila incentivi alle imprese Ma non chiama gli industriali

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Accorpare, travasare, ma anche tagliare. Un'operazione chirurgica più che sensibile quando di mezzo ci sono gli incentivi alle imprese. Ma il governo ha deciso: è arrivato il momento di fare ordine. Le agevolazioni sono troppe, circa duemila; soprattutto alcune non funzionano, vanno quindi cancellate. Altre devono essere concentrate sulle due transizioni chiave del Pnrr, digitale e transizione verde.

Il disegno di legge delega, il primo atto della riforma, è pronto per la riunione del Consiglio dei ministri di giovedì. I giochi si faranno con i decreti legislativi, mentre l'esecutivo, come si legge nella bozza del provvedimento, si è preso fino a due anni di tempo. La partita, però, è già in salita. Gli industriali non ci stanno. Per Confindustria, il governo sta commettendo lo stesso errore fatto con il Superbonus: intervenire senza prima valutare l'impatto delle decisioni e, soprattutto, senza consultare le imprese. Il leader dell'associazione degli industriali Carlo Bonomi consegna un messaggio chiaro a Palazzo Chigi: «Non vorremmo trovarci di nuovo nella stessa situazione e cioè che si fa il disegno di legge e si capisce poi qual è l'impatto sullo stimolo agli investimenti che è fonda-

mentale in questo Paese».

La contestazione ha come oggetto il metodo adottato per la delega, il timore è che il governo faccia da solo anche quando passerà in rassegna le 1.982 tipologie di incentivi, suddivise tra le 229 nazionali e le 1.753 regionali. Una centrale di sostegno che nel 2021, ultimo anno censito, è arrivata a riservare agevolazioni alle imprese per 25 miliardi, un livello senza precedenti (+165% rispetto al 2020), ma gonfiato dagli aiuti Covid, la seconda voce (4,4 miliardi) dopo gli incentivi per l'efficienza energetica (oltre 10 miliardi). Con un disallineamento rispetto all'erogazione, fermata a 5,8 miliardi.

Dentro il perimetro degli incentivi c'è di tutto, dal credito d'imposta ricerca e sviluppo fino al patent box, ancora la nuova Sabatini per l'acquisto di macchinari e attrezzature da parte delle piccole e medie imprese. In attesa di capire quali si salveranno e quali, invece, saranno aboliti, il governo fissa i principi generali del riordino. «L'idea - spiega il ministro per le Imprese Adolfo Urso - è adottare un Codice nazionale degli incentivi attraverso una razionalizzazione di quelli esistenti, andando a vedere quelli che non funzionano e magari riducendoli anche di numero». Nel disegno di legge delega, inoltre, si lega la revisione ad alcuni criteri, co-

me la certezza e l'impatto dell'intervento, la digitalizzazione e la coesione sociale, con un particolare riferimento al Sud.

La stragrande maggioranza delle agevolazioni, però, fa riferimento alle Regioni. E qui le cose si complicano perché ognuna ha i suoi incentivi, che non corrispondono a quelli delle altre. Il governo vorrebbe uniformarli, ma l'accordo che si punta a raggiungere con gli enti locali deve misurarsi con i contraccolpi del riordino. Alcune Regioni potrebbero risultare penalizzate, altre invece avvantaggiate. Anche per questo si prende tempo con i decreti legislativi. Perché prima bisogna sondare il campo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**1.928****Gli incentivi**

Previsti in Italia: 229 sono nazionali e 1.753 regionali

25 mld**La cifra**

Stanziata per gli aiuti nel 2021, ma l'erogazione si ferma a 5,8 miliardi



Peso: 27%

**CONFINDUSTRIA REGIONALE****I giovani imprenditori in visita da Schifani**

● Il presidente della Regione Renato Schifani ha ricevuto ieri a Palazzo d'Orleans il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, Gianluca Costanzo, e il componente del Consiglio centrale dei Giovani imprenditori di Confindustria Marco Di Grazia. Nel corso del colloquio, al quale era presente anche il direttore di Confindustria Sicilia Alessia Bivona, si è discusso delle sinergie tra governo regionale e l'associazione degli industriali. In particolare, per quanto riguarda le startup, gli imprenditori hanno illustrato al presidente «Talentis», il programma di Confindustria Giovani dedicato proprio alle imprese italiane costituite da meno di 5 anni. «Il mio governo – sottolinea

Schifani – continuerà a stimolare la creatività dei giovani. Ho assicurato agli industriali il sostegno della Regione per tutte quelle iniziative che possano fungere da calamita per far restare nella nostra Isola i neolaureati e convincere, invece, coloro che sono andati via a ritornarci».



Peso: 5%

**AEROPORTO****Una sala dedicata
a Gregory Bongiorno**

● Uno spazio all'interno del «Vincenzo Florio» sarà dedicato alla memoria di Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria. Si tratta di un'idea condivisa dal sindaco di Trapani Giacomo Tranchida e dal presidente di Airgest Salvatore Ombra. «Gregory Bongiorno – afferma Tranchida

– è stato un imprenditore che si è impegnato nel tempo per sostenere il rilancio dell'aeroporto. (*GDI*)



Peso:2%

L'imprenditore

Pino Russello

“Non solo turismo serve l'industria”

Per Pino Russello, titolare dell'industria Omer di Carini, la colpa dei bassi stipendi e dell'emigrazione giovanile è delle classi dirigenti: «In un tempo recente – dice – Palermo e la sua provincia ospitavano tante aziende manifatturiere. Adesso questo tessuto produttivo è andato via. All'Isola servono le industrie, ma la politica non ne agevola la nascita».

● a pagina 2

Intervista al patron della Omer

Russello “Non solo turismo qui servono le industrie la politica non le fa nascere”

di Claudio Reale

«In un tempo recente Palermo e la sua provincia ospitavano aziende come Italtel, Ansaldo Breda, Keller, Fincantieri, la stessa Fiat, e potrei continuare. Adesso questo tessuto produttivo manca perché c'è stato un errore strategico». Pino Russello, presidente di Sicindustria Palermo, guida uno degli ultimi colossi dell'industria in senso stretto nell'Isola: da Carini la sua Omer – acronimo di Officine meccaniche Russello – è sbarcata a Piazza Affari appena 30 anni dopo essere stata fondata, ma la sua azienda è una mosca bianca. «Il tessuto produttivo – annota – non è figlio di un algoritmo, di un'alchimia indipendente da quel che è successo in Sicilia negli ultimi 50 anni».

Cioè cosa?

«Il passo indietro cui accennavo. Sono ovviamente legato alle imprese manifatturiere, quindi forse sono di parte, ma è l'industria che crea valore aggiunto trasformando materia prima in prodotto finito».

Invece c'è uno slittamento verso i

servizi.

«Se sostituiamo l'industria con commercio e turismo, perdiamo valore aggiunto. Ma vale per tutta Italia. Abbiamo pensato di spostare le fabbriche in Cina e vivere di servizi. Oggi assistiamo a un reshoring importante. Dobbiamo essere capaci di portare quelle fabbriche qui. Dovremmo: non ci riusciamo».

Perché?

«Perché non siamo attrattivi».

Risposta implicita. Esplicitiamola.

«La politica non ha avuto la visione di rafforzare il tessuto infrastrutturale. Arrivare a Palermo è un problema. E poi abbiamo abbandonato le zone industriali, che dovrebbero essere il punto di riferimento delle aziende manifatturiere. Quelle che assumono con contratti nazionali».

Adam Asmundo, su Repubblica, ha puntato il dito anche contro le aziende, accusate di volare basso.

«Ma dice anche un'altra cosa, che trovo del tutto condivisibile: è evidente che i livelli professionali bassi vengono remunerati con bassi stipendi. Abbiamo rinunciato alla prospettiva dello sviluppo».

L'altro tassello è la ricerca del posto fisso. Forse comprensibile, in questo deserto.

«Sì, ma è un sistema che non regge. A Palermo solo il 49 per cento del reddito è prodotto dal lavoro dipendente. Il resto proviene da nero e autonomi. Non mi meraviglia che i ragazzi vadano via. È un circolo vizioso senza uscita. Serve una rivoluzione culturale».

Che si sostanzia in cosa, nel Pnrr?

«Il gap che dobbiamo recuperare è atavico. Le risorse del Pnrr sono importanti, ma bisogna dire che al Meridione, dalla Cassa del Mezzogiorno in poi, i contributi non sono mai mancati. È mancata la



Peso: 1-3%, 2-46%

messa a terra».

La messa a terra compete agli esecutori. Cioè le imprese.

«Non se dobbiamo far partire un'opera pubblica e passano mesi per il progetto. Non se il Comitato tecnico-scientifico, per restare alle polemiche di questi giorni, blocca un investimento per anni. Una parte del pubblico non collabora».

Sono stati fatti tanti tentativi di sburocratizzazione, però.

«Resta un fatto. Occorre una fatica enorme per fare arrivare un foglio da una scrivania a un'altra».

L'autonomia differenziata può peggiorare le cose?

«Secondo me è un disastro. La Sicilia

è autonoma da 70 anni e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Le regioni del Nord, probabilmente, si sono stufate di un Mezzogiorno arretrato. Prevale l'egoismo e viene meno l'idea di sfruttare il Sud come mercato».

Non lo è più?

«In un'economia globale è facile avere la tentazione di puntare altri mercati. Poi c'è una politica populista che cavalca la pancia della popolazione. La responsabilità di questa sfiducia, però, va attribuita a noi meridionali».

L'autonomia differenziata va frenata?

«Va disinnescata. Altrimenti il Paese, già diviso in due con due economie

diverse, rischia di vedere istituzionalizzata la spaccatura. C'è un errore, però, che non dobbiamo fare soprattutto».

Quale?

«Darci un alibi. La responsabilità va cercata a casa nostra. Nella nostra classe dirigente».

A Palermo solo il 49% del reddito è prodotto dal lavoro dipendente il resto proviene da nero e autonomi Il sistema non regge i ragazzi lo capiscono

— ” —

— “ —

Abbiamo pensato di spostare le fabbriche in Cina e vivere di servizi Ora si inverte la rotta ma manca il tessuto infrastrutturale



▲ **Imprenditore** Pino Russello nel giorno del debutto della Omer in Borsa



Peso:1-3%,2-46%

CATANIA**Caso Interporto
indagini chiuse
avvisi anche
a Falcone e Armao**

LAURA DISTEFANO pagina 5

Interporto, chiuse le indagini Avvisi anche a Falcone e Armao

Catania. I pm: «Pressioni per revocare il licenziamento di una dipendente». Altri reati contestati

LAURA DISTEFANO

CATANIA. «Questa non si rende conto del gioco pericoloso che sta mettendo in essere», parlava così l'ex amministratore della Società Interporti Siciliani Rosario Torrisi Rigano riferendosi alle pressioni che aveva innescato la dipendente Cristina Sangiorgi nell'asse Palermo-Catania. Un "gioco" volto a far revocare il suo licenziamento, scattato dopo la scoperta della laurea falsa. Ma il reintegro non sarebbe bastato alla donna che sarebbe tornata alla carica coinvolgendo il compagno Nino D'Asero, all'epoca delle indagini deputato regionale, che a sua volta avrebbe chiesto favori al vicepresidente Gaetano Armao, al già assessore alle Infrastrutture Marco Falcone (oggi con la delega all'Economia della giunta Schifani) e al coordinatore della segreteria di quest'ultima Giuseppe Li Volti. Torrisi Rigano non riusciva a capacitarsi del potere che la dipendente potesse esercitare fino ai piani alti di Palazzo D'Orleans. «Io non lo so chi è! La... la figlia sconosciuta

di Mattarella? Vedi che potenza ha questa», commentava inconsapevole che i carabinieri lo stessero registrando. Ma più che potere Cristina Sangiorgi poteva contare sulla devozione di D'Asero che però ha sempre detto di aver agito per difendere una dipendente vittima di mobbing da parte dei colleghi.

Una ricostruzione diversa da quella fatta dal pm Fabio Saponara che ha deciso, non appena sono stati depositati gli esiti del Riesame, di firmare l'avviso di conclusione indagini. Nessuna posizione stralciata, sono stati inseriti anche gli indagati per cui il gip aveva rigettato la misura cautelare. Gli indagati che rischiano il rinvio a giudizio sono Gaetano Armao, difeso dagli avvocati Andrea Ciarello Pruiti e Ottaviano Pavone, Marco Falcone, difeso dall'avvocato Laura Biondo, Giuseppe Li Volti, difeso dalla stessa penalista del politico di Forza Italia, Nino D'Asero (attualmente sottoposto a obbligo di presentazione alla pg), difeso dagli avvocati Tommaso Tamburino e Isabella Giuffrida, Rosario Torrisi Rigano (interdetto dall'esercizio di ruoli direttivi), difeso

dall'avvocato Dario Pastore, Cristina Sangiorgi (sospesa dal pubblico esercizio), difeso dall'avvocato Francesco Giammona, e l'imprenditore del settore della logistica Luigi Cozza (ai domiciliari), difeso dagli avvocati Carmelo Peluso e Antonino Favazzo. Dall'indagine, condotta dal settembre 2019 al marzo 2021, è emerso anche un accordo corruttivo tra Torrisi e Cozza, titolare della Lct Spa, per l'affidamento in concessione del Polo Logistico. L'ex amministratore è anche accusato di peculato.

Armao - che è indagato per induzione indebita a dare o promettere utilità assieme a Falcone, Li Volti, D'Asero, Torrisi Rigano e Sangiorgi - «precisa di non aver mai posto in essere alcuna pressione». La difesa dell'ex vicepresidente ritiene che, se fosse stata acquisita la documentazione riguardante i controlli e la vigilanza esercitati nei confronti della Sis, sarebbe agevolmente emersa l'assoluta correttezza del comportamento del loro assistito. I due difensori chiederanno alla Procura «l'interrogatorio per potere dimostrare, anche attraverso ampia ed articolata documentazione, l'assoluta estraneità alla vicenda». ●



Da sinistra l'ex vicepresidente della Regione Gaetano Armao, l'assessore regionale al Bilancio Marco Falcone, l'ex deputato regionale Nino D'Asero e il già amministratore di Sis Rosario Torrisi Rigano



Peso: 1-1%, 5-30%

CATANIA

Processo all'ex assessore Girlando
Parti civili chiedono la condanna

LAURA DISTEFANO pagina III

«L'ex assessore Girlando sia condannato»

Il processo. Dopo la richiesta di assoluzione del pm Regolo, arrivano le stoccate degli avvocati delle parti offese

LAURA DISTEFANO

La visione del processo è stata completamente diversa. Gli avvocati di parte civile infatti hanno chiesto alla Terza sezione penale del Tribunale, presieduta da Consuelo Currao, la condanna (nei termini di legge) dell'ex assessore comunale Giuseppe Girlando a processo per tentata concussione e il risarcimento del danno. Nell'ultima udienza l'avvocato aveva incassato invece la richiesta di assoluzione perché il fatto non sussiste da parte del pm Fabio Regolo. Girlando in qualità di componente della giunta di Enzo Bianco è stato rinviato a giudizio nel 2017 perché avrebbe ostacolato la transazione da quattro milioni tra Palazzo degli Elefanti e la ditta Simei, che si occupava dell'illuminazione pubblica. L'ex assessore avrebbe messo i bastoni tra le ruote così come aveva

minacciato di fare al rappresentante legale dell'azienda, Gianluca Chirieleison che però durante l'incontro - avvenuto nel 2016 - registrò tutto con il cellulare. E così le parole di Girlando - in cui chiedeva all'imprenditore di intercedere con l'allora capo dell'opposizione Manlio Messina (oggi deputato di FdI) per fare approvare la delibera Sostare - finirono nelle mani dei carabinieri.

Girlando, seduto accanto al suo difensore Carmelo Peluso, ha ascoltato la discussione di Marco Galati, avvocato che assiste la curatela di Simei che senza i soldi della transazione fallì. Quando ha preso la parola l'avvocato Gianluca Costantino, che assiste Chirieleison, Girlando ha deciso di uscire fuori in corridoio. Forse anche per smorzare il peso di una vicenda giudiziaria che comincia sette anni fa. Costantino è tranciante: «La minaccia c'è stata e

su questo non vi è alcun dubbio». Non è d'accordo però con la posizione assunta dalla procura che ha parlato di "parole fuori luogo", ma che non avrebbero avuto conseguenze nell'iter. Non è così per l'avvocato che ha citato parecchie delibere e intercettazioni che proverebbero il coinvolgimento diretto di Girlando nel fallimento della transazione. Costantino, inoltre, accusa alcuni testi di aver raccontato menzogne nel dibattimento al solo fine di smontare l'impianto accusatorio. Il prossimo 21 giugno sarà il turno della difesa. E salvo rinvii per repliche ci sarà la sentenza. ●

L'ex esponente della Giunta Bianco è accusato di tentata concussione



Sopra Palazzo dei Chierici sede dell'assessorato al Bilancio, di lato, a partire da sinistra l'imputato Giuseppe Girlando e il denunciante Gianluca Chirieleison



Peso: 11-1%, 13-31%

La polemica**Schifani contro Musumeci
“Alluvioni? Prima di me
nessuno ha pulito i fiumi”**

Il presidente della Regione Renato Schifani chiede al ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto di dirottare un miliardo di fondi comunitari verso il dissesto. Con un dito implicitamente puntato anche verso la Regione dell'era Musumeci: «Nessuno prima di me ha pulito i letti dei fiumi. Il cambiamento climatico è un fatto, dobbiamo intervenire subito».

di **Claudio Reale** ● a pagina 4



▲ **I danni** Una serra allagata nel Ragusano

L'EMERGENZA NEL RAGUSANO

Schifani attacca Musumeci “Non ha ripulito i fiumi Ora ci serve un miliardo”

di **Claudio Reale**

La riunione di emergenza è stata convocata lunedì pomeriggio, subito dopo il nuovo sopralluogo in elicottero nelle province del disa-

stro. «Ci serve almeno un miliardo», sillaba il presidente della Regione Renato Schifani, che ieri ha chiesto un rapporto dettagliato al segretario generale dell'Autorità di bacino Leonardo Santoro, al

soggetto attuatore dell'Ufficio anti-dissesto Maurizio Croce e al dirigente della Protezione civile Salvo Cocina: obiettivo capire la situazione degli alvei dei fiumi, mai puliti fino a questo momento, e



Peso: 1-10%, 4-52%

poi volare a Roma per incontrare il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto e dirottare una montagna di fondi comunitari verso la pulizia dei corsi d'acqua.

Fiumi che il precedente governatore Nello Musumeci, adesso ministro della Protezione civile, aveva annunciato a più riprese di voler ripulire. Schifani non lo nomina mai, ma l'atto d'accusa è rivolto anche verso di lui: «Nessuno – scandisce – ha mai pulito i letti dei nostri fiumi. Qualche giorno fa ero nel Trapanese con Cocina e ho visto una distesa di canne. Gli ho chiesto cosa fosse e mi ha detto: "È un alveo". Non possiamo assumerci questa responsabilità». Schifani ne fa una questione di pragmatismo: «Il cambiamento climatico – osserva – è un fatto. Finora i cicloni non sono mai stati un problema della Sicilia. Adesso si verificano di continuo. Possiamo far finta di niente oppure prendere provvedimenti per evitare catastrofi. La scelta giusta è ovviamente la seconda».

Le cronache degli ultimi giorni raccontano il pericolo. Secondo le prime stime il ciclone che nella prima metà del mese si è abbattuto sulla Sicilia orientale ha provocato danni diretti per almeno 12 milioni di euro, che si sommano

ai circa 100 necessari per le prime emergenze.

Il governo Schifani ha dichiarato lo stato di crisi, promettendo intanto la sospensione delle rate Irc o Irfis per gli imprenditori che hanno perso i raccolti o subito conseguenze strutturali: «Non vi lasceremo soli – ha detto Schifani agli agricoltori di Acate – ci sono somme da utilizzare per gli interventi di somma urgenza, mentre ad altri fondi statali si potrà attingere una volta riconosciuto lo stato di emergenza nazionale che il mio governo ha deliberato di richiedere a Roma».

Nel Ragusano il ciclone ha provocato il cedimento di un costone all'interno del parco archeologico di Kamarina e ha danneggiato un ponte sulla strada litoranea di Scoglitti, ma soprattutto ha colpito le molte serre della zona, che esportano pomodori in tutto il mondo: «Verificheremo con l'Irfis la possibilità di erogare alle aziende colpite finanziamenti agevolati per affrontare i danni subiti da serre e colture – avvisa Schifani – Il dipartimento all'Agricoltura, su indicazione dell'assessore Luca Sammartino, ha già avviato le procedure per la quantificazione dettagliata dei danni».

In Sicilia, del resto, sono 320mi-

la i siciliani che vivono in zone considerate pericolose in caso di eventi meteo estremi: «Il cambiamento climatico accelerato che stiamo osservando negli ultimi decenni – ha scritto alla fine dell'estate Cocina in una nota inviata a tutti i sindaci – sta producendo fenomeni meteorologici avversi "estremi" sempre più frequenti e improvvisi, quali rovesci e temporali, grandinate, trombe d'aria, mareggiate, gelate, nevicate, ondate di calore, responsabili di danni e di perdite di vite umane».

Anche perché, avvisava Cocina già allora, il rischio di rivedere eventi catastrofici è considerato alto: «Il mare – spiega Cocina – è più caldo del solito di un paio di gradi. Il surriscaldamento marino provocherà temporali autorigeneranti. È altamente probabile che si verifichino fenomeni di maltempo più gravi del solito. Quello che possiamo fare è preparare piani di contenimento». Sei mesi dopo, la situazione è rimasta invariata. E adesso alla Sicilia serve con urgenza un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è capire la situazione degli alvei e poi volare a Roma per chiedere i soldi al ministro Fitto



▲ Governatore
Renato Schifani



▲ I danni Campi e serre come fiumi nel Ragusano



Peso: 1-10%, 4-52%

La protesta

Ambulatori privati in sciopero boom di richieste agli ospedali

di **Giusi Spica**

Ambulatori e laboratori convenzionati abbassano le saracinesche per l'annunciato sciopero di quattro giorni e nelle strutture pubbliche esplose il caos. Nei cinque ospedali palermitani ieri c'è stato un aumento del 30 per cento delle richieste di esami e molti sono stati rimandati indietro dai centri unici di prenotazione. Solo lunedì, alla vigilia della serrata già annunciata tre settimane fa, la Regione ha ordinato ai manager di Asp e ospedali di tenere aperti i laboratori fino alle 20 e ricorrere agli straordinari del personale per assicurare le visite cancellate nel privato. Fino a venerdì si prevede che in Sicilia salteranno più di mezzo milione di prestazioni prenotate dai cittadini dai convenzionati.

A nulla sono valsi i tentativi di mediazione dell'assessorato, che fino a ieri ha i rappresentanti del settore della Riabilitazione. A incrociare le braccia sono 15 mila lavoratori di 1800 strutture accreditate, che si sono dati appuntamento per venerdì a piazza Ziino per consegnare le chiavi dei loro studi e chiedere le dimissioni dell'assessora Giovanna Volo. I privati chiedono l'aumento del budget per il 2023: «Ci hanno ridotto i fondi del 15 per cento, da 315 a 282 milioni annui, a fronte di un aumento della domanda da parte

dei cittadini del 19 per cento – spiega Salvatore Gibiino, alla testa del Coordinamento intersindacale della medicina e specialistica territo-

riale (Cimest) – I convenzionati erogano il 72 per cento di tutte le prestazioni regionali, regalando alla Regione 60 milioni l'anno di visite ed esami in extrabudget non rimborsati, ma con i rincari non ce la facciamo più».

Nei giorni scorsi l'assessorato aveva messo sul piatto 10 milioni in più, frutto dei risparmi nella emodialisi, ma per i convenzionati non sono sufficienti. Così hanno confermato lo sciopero, dal quale si è dissociata solo una sigla che rappresenta una cinquantina di piccoli laboratori che erogano meno di 200 mila prestazioni annue. A chiudere i battenti nel capoluogo sono stati anche big come il centro Mantia, che garantisce 350 trattamenti al giorno, e il laboratorio Locorotondo, con oltre mille esami al giorno. Chi aveva bisogno di analisi urgenti si è rivolto alle strutture pubbliche, prese d'assalto dagli utenti in fila negli uffici ticket.

La Regione, il giorno prima della serrata, ha inviato alle aziende pubbliche una comunicazione con le strategie per limitare i disagi ai cittadini. Il piano prevede il ricorso a «prestazioni aggiuntive» per potenziare gli ambulatori specialistici e «una rimodulazione immediata delle attività di laboratorio, ampliando le agende e garantendo dalle 8 alle 20, le attività di accettazione, pagamento, prelievo, analisi e refertazione». Inoltre, ha invitato le strutture ad ampliare gli spazi per l'accoglienza «per far fronte all'inevitabile in-

cremento di afflusso che interesserà tutte le strutture pubbliche» e ha annunciato un monitoraggio per calcolare gli effetti dello sciopero.

Ciò che ha acuito i toni dello scontro è stato però l'annuncio dell'assessora Volo e del dirigente generale della Pianificazione strategica, Salvatore Requirez, di «un piano di potenziamento dell'offerta specialistica pubblica, attraverso la riorganizzazione delle risorse presenti e la rimodulazione dei percorsi e degli orari». Una dichiarazione che è suonata come una sfida ai privati, pronti a rivolgersi alla Corte dei conti: «Nel pubblico – attacca il Cimest – le prestazioni costano tre volte di più che nel privato convenzionato, visti i costi delle indennità di funzione e delle prestazioni aggiuntive. Quello della Volo è un ricatto bello e buono a spese dei contribuenti». Così anche oggi la serrata continua. Sulla pelle dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Chiuso**
Un centro medico chiuso per sciopero

Il piano urgente dell'assessorato alla Salute manda su tutte le furie i convenzionati
“È un ricatto a spese dei contribuenti”



Peso: 35%

Il sindaco Lagalla e il governatore Schifani candidano Palermo a sede dell'Autorità

Ue, Antiriciclaggio in Sicilia

Proposta a Meloni. In lizza Roma, Venezia e Torino

DI FILIPPO MERLI

La sede individuata è Castello Utveggiò. Da lì, nell'imponente palazzo in stile neogotico posto a 345 metri sul livello del mare, si vede tutta Palermo. Suggestivo. E, perché no, istituzionale. Il sindaco del capoluogo siciliano, **Roberto Lagalla**, e il governatore dell'isola, **Renato Schifani**, entrambi in quota centrodestra, hanno candidato Palermo a ospitare l'Autorità europea per la lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo.

Lo scorso gennaio, a Bruxelles, il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, ha candidato l'Italia come sede dell'Autorità europea antiriciclaggio nel corso di un colloquio bilaterale con **Mairead McGuinness**, il commissario dell'Ue per la stabilità finanziaria, i servizi finanziari e l'unione dei mercati dei capitali.

In lizza per ospitare l'ente ci sono Roma, Venezia e Torino. Alle quali si è aggiunta Palermo. Lagalla e Schifani hanno avanzato la proposta al premier **Giorgia Meloni**. La risposta di Palazzo Chigi, a firma del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Al-**

fredo Mantovano, non si è fatta attendere. Nella nota del governo sono state richieste ulteriori informazioni specifiche in modo tale da poter far concorrere Palermo come città candidata per l'Italia insieme con gli altri tre capoluoghi di regione.

«**La risposta immediata** di Palazzo Chigi è già una buona notizia», ha spiegato Schifani. «Gli uffici della Regione e del Comune stanno già preparando il dossier richiesto dal governo. Riteniamo che Palermo abbia tutte le carte in regola perché proprio qui, attraverso l'opera e gli insegnamenti di magistrati come **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, nel quadro del contrasto alla criminalità di stampo mafioso, sono state gettate le basi per l'elaborazione della normativa nazionale in materia di antiriciclaggio. Uno strumento imprescindibile di prevenzione e di lotta alla corruzione dalla quale deriva l'inquinamento dell'econo-

mia e l'alterazione delle regole di mercato».

«**Esprimo grande soddisfazione** e, pur nel rispetto di ogni proposta, ritengo che Palermo possa aspirare a essere la sede più idonea», ha

sottolineato Lagalla. «La scelta della nostra città assumerebbe un alto valore simbolico e di deterrenza dei reati mafiosi».

In particolare di quelli connessi al reinvestimento di risorse illecite, anche per la possibilità di assegnare alla nuova Autorità, senza oneri finanziari a carico dell'Ue, immobili confiscati alla criminalità organizzata. Un segnale di grande importanza, inoltre, è l'appoggio formale che stanno dando all'iniziativa tutte le istituzioni, fondazioni e associazioni».

Attualmente nel Mezzogiorno non sono presenti Autorità o articolazioni europee. E tutte quelle esistenti hanno sede nell'Italia settentrionale o centrale: Sicurezza alimentare a Parma, Formazione professionale a Torino, Ricerca a Ispra, Istituto universitario a Fiesole, oltre agli Uffici d'informazione del Parlamento europeo (Roma e Milano), della Bei e della delegazione Ue nella Capitale.

La sede individuata è Castello Utveggiò, palazzo in stile neogotico posto a 345 metri sul livello del mare. Attualmente nel Mezzogiorno non sono presenti le sedi di istituzioni o articolazioni europee



Roberto Lagalla



Peso:36%



Tangenziale: da oggi lavori su tre rampe Zona Industriale Nord

A partire dalla giornata di oggi e fino al prossimo venerdì 24 saranno eseguiti i lavori di rifacimento della pavimentazione allo svincolo "Zona Industriale Nord", attesissimi per automobilisti e autotrasportatori che sono soliti transitare in questa zona. Le rampe interessate dalle lavorazioni saranno tre su quattro, ovvero la rampa normalmente utilizzata dai veicoli provenienti da Messina e diretti alla Zona Industriale, quella normalmente utilizzata dai veicoli provenienti da Siracusa e diretti alla Zona Industriale e quella normalmente utilizzata dai veicoli provenienti dalla Zona In-

dustriale e diretti a Siracusa.

In tutti i casi, il percorso alternativo - informa una nota diffusa ieri dall'Anas - sarà garantito dallo svincolo Asse dei Servizi.

Rimarrà invece fruibile, è stato precisato, la rampa in direzione Messina per i veicoli provenienti dalla Zona Industriale. ●



Peso:1%

PROCESSO UNIVERSITÀ BANDITA**«Dai concorsi cuciti su misura al congresso fantasma in Russia»****Via al contro-esame. Un'altra testimonianza fiume dell'investigatore che ha portato avanti l'inchiesta**

Ricorsi su un concorso perso ritirati senza un'apparente motivazione da chi poi si sarebbe aggiudicata una cattedra. Oppure il congresso fantasma in Russia, che non si è mai tenuto, inventato per favorire l'anticipazione di alcuni rimborsi prima delle fasi concorsuali. Sono solo alcuni esempi di quanto sarebbe avvenuto all'interno dell'Ateneo catanese negli anni in cui indagava la Digos nell'ambito dell'operazione "Università Bandita" che nel 2019 portò alle dimissioni dei vertici accademici. E poi a nuove elezioni.

È proseguito lunedì scorso a Bicocca l'esame di Claudio Pucci, ex dirigente della Sezione Investigativa della Digos che ha argomentato - rispondendo alle domande dei pm Raffaella Vinci-guerra e Santo Di Stefano - su 11 concorsi rispetto ai 25 contestati. Non potendo entrare nel merito delle intercettazioni il teste ha chiarito che in alcune delibere sono stati trovati i ri-

scontri alle conversazioni captate. È cominciato anche il contro-esame da parte di alcuni difensori dei 54 imputati. Ricordiamo che il processo è frutto della "unificazione" dei due tronconi investigativi, il primo che riguarda gli ex rettori Giacomo Pignataro e Francesco Basile e altri 7 ex capi di dipartimento e il secondo con 45 prof, politici e colletti bianchi (ci sono anche il già sindaco Enzo Bianco e l'ex procuratore Enzo D'Agata). L'avvocato Attilio Floresta, difensore di Basile, ha chiesto precisazioni a Pucci sull'applicazione e sui criteri previsti della Legge Gelmini. E in particolare a criteri, punteggi e budget specificati nella normativa.

La prossima udienza, fissata per il 6 marzo, sarà dedicata all'audizione di altre parti offese. Già nelle scorse settimane sono stati esaminati Cristina Satriano, Giuseppa Mudò, Rosaria Licciardello, Maurizio Caserta, Emilio

Galvagno e Marco D'Anna. Alcuni sono docenti che hanno perso dei concorsi e altri docenti dell'ateneo sentiti in fase di indagini. C'è stato chi, come la Chimica Satriano, che dopo aver perso il concorso non si era sentita vittima poi però i pm la convocarono e le lessero delle intercettazioni e la visione si modifica. Caserta ha risposto alle domande con molti "non ricordo" ma i pm, dopo aver proceduto a diverse contestazioni, hanno integrato con le dichiarazioni rese ai pm. ●

Il difensore dell'ex rettore Basile ha chiesto chiarimenti sui criteri dei bandi previsti dalla Legge Gelmini



Peso: 23%

CATANIA**Verso le Amministrative
Il fronte progressista
discute di lavoro e Pnrr**

Proseguono i tavoli tematici organizzati dal fronte progressista in vista delle elezioni Amministrative di maggio. Dalle politiche al Pnrr, passando per la Zona Industriale.

AGLIERI RINELLA E LEOCATA pagina IV

Visione di insieme per Pnrr e Zona Industriale**I tavoli tematici. Ieri il fronte progressista
a confronto con i rappresentanti di Cgil e Cisl**

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Spunti di riflessione, interventi e proposte in cui il metodo, la concertazione e la visione di insieme possano dare vita a una strategia per la Zona Industriale e per gli investimenti del Pnrr.

Continuano i tavoli tematici del fronte progressista in vista delle Amministrative di maggio che ieri, nella sede della Geotrans, hanno messo insieme rappresentanti del Pd, del M5S e di Sinistra Italiana (assente Europa Verde) sindacati e società civile.

Al tavolo, moderato da Franco Faro del forum civico "CataniaPuò", Carmelo De Caudo, segretario della Camera del Lavoro-Cgil e Maurizio Attanasio, segretario provinciale della Cisl.

«Catania - dice Faro - vive una gravissima crisi che non è soltanto economica e sociale, ma anche di valori e di prospettive. L'idea dei tavoli progressisti nasce dalla voglia di reagire a questo stato di cose pensando ad un percorso che riunisca insieme: partiti progressisti, la parte migliore della città fatta di associazioni, società civile, realtà del mondo del lavoro, di cui la Cgil e la Cisl sono parte fondamentale. Un dato è certo: l'Italia è in ritardo nello spen-

dere i fondi del Pnrr, ma tale situazione diventa drammatica per Catania stante che a oggi, secondo i dati dello stesso Governo, risulta essere agli ultimi posti nel paese per capacità progettuale legata ai fondi del Pnrr.

E sicuramente, questa situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che la città da oltre un anno è senza sindaco, il Comune è di fatto in pre-dissesto. E vista questa incapacità dell'ente comunale nel progettare, se non si corre subito ai ripari, si vanificherà per il territorio la possibilità che il Pnrr crei nuovi posti di lavoro».

Per De Caudo: «Storicamente la Cgil ha dato valore alla centralità della Zona industriale nel territorio e all'alto livello di cultura digitale e elettronica dei giovani e delle Università. Sul fronte Pnrr, pochi giorni fa, abbiamo chiesto al nuovo commissario straordinario Piero Mattei il rispetto delle scadenze e la cura che tutti i contenuti dei progetti siano concretamente legati alla rinascita. Ciò che si semina in questi mesi nel terreno del Pnrr, si raccoglierà domani. In un momento storico particolarmente favorevole all'attrazione di investimenti, la Zona Industriale rischia di trovarsi impreparata. Manca una visione d'insieme da parte di Comune e Regione e manca ancora moltissimo affinché si parli di ristrut-

turazione e di messa in sicurezza».

«Il Pnrr rappresenta forse una delle poche occasioni - conclude Attanasio - di investimenti per le infrastrutture, la sanità, le politiche sociali, la scuola. Ma serve quella progettualità esecutiva che finora è mancata e soprattutto una rendicontazione capace. Abbiamo la necessità di avere infrastrutture veloci e snelle, interconnessioni e quella intermodalità di cui tanto si parla. Una delle progettualità previste dal Pnrr è l'ammodernamento della rete viaria e della mobilità, quella transazione ecologica su cui non vediamo impegni. A tutto questo si aggiunge la mancanza di una cabina di regia e di un confronto tra le parti sociali e la politica. Ricordiamoci che se Intel ha scelto di non investire qui è proprio per la scarsa modernizzazione proprio della Zona Industriale che è vero ha dei colossi come St o 3Sun, ma manca di molte altre cose».

È in questo quadro che il tentativo delle forze politiche progressiste, dei sindacati e delle forze sane della città, deve essere quello di trasformare la zona industriale da area deficitaria e problematica a polo industriale attrattivo in cui le aziende siano indotte non solo a rimanere, ma a incrementare gli investimenti.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Oggi, alle 17.30, alle Ciminiere, si discuterà di "Riqualficazione ambientale e aree verdi periferiche". Relatore Giuseppe Rannisi (Lipu), moderatrice Carmela Giulia De Iorio (forum civico CataniaPuò). Domani, alle 18, nel salone della Cgil di via Crociferi, altro tavolo programmatico su "Turismo e commercio". Relatore Marco Platania, moderatore Nicola Martello (forum civico CataniaPuò).



Disoccupazione lavoro povero e lavoro nero svuotano oggi questa città

L'allarme. I giovani continuano a emigrare e ci sono aziende che non trovano personale

PINELLA LEOCATA

A Catania c'è disoccupazione, lavoro nero e lavoro povero, e questo si traduce in precarietà, bassi salari e bassa produttività che spinge le persone ad emigrare. «La mancanza di lavoro svuota il Sud», denuncia Franco Faro, del forum civico "Catania può", che ha presieduto il tavolo dedicato alle politiche del lavoro condotto insieme a Pd, M5S, Sinistra italiana, Europa Verde ed Arci nell'ottica di elaborare un programma per il futuro governo della città. I redditi reali sono più bassi di quelli di 30 anni fa, il reddito medio siciliano è metà di quello nazionale e si è avviata la spirale inflazione-povertà cui contribuisce la dispersione scolastica e la povertà educativa causata dalla mancanza di strutture quali mense e palestre, da un anno di scuola in meno per i ragazzi del Sud rispetto a quelli del Nord dove, tra l'altro, lo Stato destina ad ogni studente 300 euro in più l'anno rispetto al Sud.

Un quadro che diventa ancora più fosco se si pensa che la disoccupazione nella nostra provincia è al 31,1% e cresce al 40% tra i giovani dai 15 ai 34

anni, percentuale cui si aggiunge quella di coloro che non studiano e che un lavoro neppure lo cercano. Non a caso nei quartieri abbandonati di Catania il tasso di dispersione scolastica arriva al 25% e persino al 40%. Va sottolineato, inoltre, che le donne occupate a Catania sono solo

il 21%, dai 30 ai 35 punti percentuali in meno rispetto a Bolzano e Belluno. Per questo nel 2022 in città si è registrata una percentuale del 10% di famiglie povere, il dato più alto d'Italia. E a questo si aggiunge lo shock pandemico e bellico che incide drammaticamente sulla vita delle persone. Una situazione destinata a peggiorare se passasse la riforma delle autonomie differenziate che andrebbe a vantaggio delle regioni



Peso: 56%

ricche e a discapito di quelle del Sud. In questo contesto - delineato da Rosaria Leonardi, della segreteria Cgil - si registra il paradosso per cui alcune aziende impegnate nella trasformazione tecnologica cercano laureati - ingegneri, chimici, matematici e fisici - e non ne trovano perché i giovani laureati scappano al Nord. Inclusi i laureati in medicina. Eppure si continua a mantenere il numero chiuso per l'accesso alla facoltà e alle specializzazioni. «In questo contesto il reddito di cittadinanza ha funzionato come ammortizzatore sociale, ma ci vogliono incentivi per le assunzioni e investimenti pubblici, a partire dal potenziamento degli scarni organici della pubblica amministrazione, della sanità e dell'istruzione pubblica. Ci vuole l'ecobonus e bisogna utilizzare con trasparenza i fondi del Pnrr e i tanti che arriveranno, a partire dai 186 milioni per il piano urbano integrato della città. E ci vuole soprattutto un governo efficace della città e politiche del lavoro che, nel nostro territorio, equivalgono anche a lottare la criminalità».

Seconda Nunzia Catalfo, M5S, già ministra del lavoro, bisogna intraprendere subito «un percorso per lo sviluppo economico, per la crescita dei talenti e per la tutela dei diritti».

Tante le cose da fare, e subito. Creare una rete tra imprenditori, istituzioni e associazioni di categoria che, con il confronto delle idee in un tavolo permanente, elabori un progetto occupazionale per il territorio; iscrivere il Comune all'albo delle agenzie per il lavoro e metterlo in sinergia con Inps, Inail e i vari enti sul territorio; creare sportelli informativi diffusi sul territorio per aiutare i cittadini; promuovere la formazione permanente di lavoratori collegandosi alle politiche nazionali quali il piano Gol, volto ad attivare formazione di qualità coerente con le richieste del tessuto produttivo. «Il Comune può agevolare la rete territoriale e assecondare la formazione per le figure professionali chieste dalle imprese». E poi va garantita la sicurezza sul lavoro con la formazione nelle scuole e all'università e facendo rete con l'ispettorato del lavoro. Inoltre occorre creare un osservatorio regionale e locale sull'impiego per capire che cosa succede sul mercato del lavoro, e per mettere in contatto offerta formativa e richiesta produttiva. E si può attrarre il turismo lavorativo di chi vuole lavorare in smart working, incentivare le Zes (zone economiche speciali) dove le imprese possano beneficiare di incentivi fiscali e di semplificazione amministrativa e fare progetti di contrasto al capolarato.

Un approccio condiviso dall'avv. Sergio Cosentino del Pd, secondo cui il Comune dovrebbe sedere al tavolo di tutte le vertenze collettive, e da Valentina Ruffino di Sinistra italiana, per la quale il Comune dovrebbe internalizzare alcuni dei servizi esternalizzati, garantire l'efficienza dei trasporti anche per potenziare il turismo, vincolare la cessione di suolo pubblico al rispetto dei contratti per i lavoratori e fare controlli di presenza, non sulle carte. L'avvocato Maria Palazzolo dei Verdi, inoltre, invita a puntare su trasparenza digitale e tecnologia, mentre il professor Maurizio Caserta sostiene che per le migliori politiche del lavoro basterebbe che il Comune si occupasse bene di rifiuti, servizi sociali e mobilità uscendo dalle vecchie logiche di asservimento ai gruppi di potere. «Oggi le risorse ci sono, mentre mancano gli investimenti pubblici e privati e per motivarli occorre buona qualità dell'amministrazione e dell'istruzione-formazione». Tutte proposte che confluiranno nel programma in base al quale le forze progressiste individueranno il candidato sindaco per Catania. ●

CIFRE E PAURE

Nel 2022 si è registrata a Catania una percentuale del 10% di famiglie povere. Si è trattato del dato più alto in tutto il Belpaese



Peso: 56%

CATANIA

Sanità privata accreditata niente accordo, lo sciopero prosegue fino a venerdì

Il contenzioso tra la Regione e quasi tutte le sigle sindacali per la riduzione del budget. Solo ieri la Regione ha chiesto alle strutture pubbliche di ampliare le agende.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina VI



Nella Sanità privata convenzionata lo sciopero prosegue fino a venerdì

MARIA ELENA QUAIOTTI

Lo sciopero della sanità privata accreditata, iniziato ieri, proseguirà fino a venerdì. I disagi ci sono stati, così come la sorpresa di tanti utenti che già ieri non hanno potuto effettuare prelievi o terapie in convenzione con il Ssn nelle strutture dove sono da sempre abituati a rivolgersi, dovendo optare, nei casi urgenti, per farli a pagamento, o provare con il settore pubblico. O, semplicemente, rimandare. Tranne Aiop, Federlab e Cidec, ad aderire al "fermo" sono le sigle sindacali Acap, Aipa, Amsa Fkt, Fesiop Fkt, Andiar, Ardiss Fkt, Arca Fkt, Citds, Confcommercio, Croat, Federanisap, Federbiologi, Sara, Svb, Silab e Siod.

Solo in tarda mattinata l'assessorato regionale alla Sanità ha dato disposizioni alle strutture pubbliche di "ampliare le agende e garantire dalle 8 alle 20 le attività di accettazione.

pagamento, prelievo, analisi e referenziazione per fronteggiare la sospensione delle attività di laboratorio da parte delle strutture private che hanno aderito allo sciopero". E di "comunicare al Dipartimento per la pianificazione strategica, entro quattro giorni dalla fine del fermo, il prevedibile aumento di prestazioni erogate nei singoli laboratori". Non vengono però citati i centri di riabilitazione e fisioterapia, anch'essi coinvolti nel "fermo".

Non è servito neanche il secondo tavolo tecnico di ieri tra l'assessore regionale Giovanna Volo e il settore fisioterapia e riabilitazione, finito come il primo, con i laboratori di analisi, dello scorso 16 febbraio: ferma la posizione della Volo, dopo la riduzione da 315 a 283 milioni del budget dal 2022 operata dal predecessore Razza, «non è previsto nessun budget aggiuntivo per gli extra costi». Costi

che, per il 2022, dovranno essere quindi sostenuti dalle stesse strutture; restano fermi sullo sciopero, ma aperti ad una eventuale trattativa, i sindacati.

«Abbiamo dato tutte le possibilità di interrompere lo sciopero - ha chiarito Salvatore Pizzuto, presidente regionale Acap Salute ieri pomeriggio, al termine dell'incontro - ma senza certezze non possiamo che andare avanti. Restiamo disponibili a un confronto con il presidente Schifani e il governo, non abbiamo preconcetti politici, ma ricordiamo che siamo utili e indispensabili, siamo presenti in 400 Comuni in Sicilia, nelle zone montane e nelle isole, laddove la sa-



Peso: 11-1%, 16-37%

nità pubblica non arriva. Per trovare i soldi necessari - ha proseguito Pizzuto - basterebbe spostare le somme non utilizzate ad esempio nella Radioterapia ed Emodialisi, oppure dai fondi Covid, considerato che ancora oggi noi lavoriamo con mascherine, sanifichiamo i locali, anche questi tutti costi extra».

È stata la parte finale del comunicato stampa dell'assessore Volo e del dirigente Salvatore Requirez a sorprendere, e non poco, gli addetti ai lavori: «Con una prospettiva più a lungo termine - si legge - si prevede di lavorare concretamente con gli enti e le aziende del servizio sanitario regionale a un piano di potenziamento dell'offerta specialistica pubblica, attraverso la riorganizzazione delle risorse presenti e la rimodulazione dei percorsi e degli orari di fruizione».

«A questo punto serve una risposta politica - ha sottolineato Giovanni

Turrissi, delegato Acap Laboratori analisi, presente all'incontro del 16 febbraio - il presidente Schifani ha basato la sua campagna elettorale sulla sanità convenzionata, l'assessore Volo è una sua nomina personale, rischia di perdere credibilità». La domanda è d'obbligo, vi siete resi conto solo ora del disastro annunciato con la riduzione del budget? «No, da subito. Il decreto (Razza) è stato emesso a giugno 2022, a metà anno, e mancava ancora l'analisi dei flussi e delle prestazioni effettuate, che al tavolo abbiamo risollecitato. Sugli extra del 2022 si andrà a contenzioso giuridico. A noi serve programmazione, non dico annuale, ma almeno trimestrale, la Regione sa esattamente quante prestazioni vengono chiuse, visto che il 97% delle richieste avviene per via telematica. Ci dicano quante farne, ma si prendano anche la responsabilità per le prestazioni extra non

effettuate, o finiremo come nei pronto soccorso, con utenti esasperati per non potersi curare. Inoltre, non hanno soldi per la sanità in convenzione, ma ne hanno per lo straordinario del "pubblico" in questi giorni di fermo, con aggravio di spesa?».

Contenzioso sulla riduzione del budget da parte della Regione, che solo ieri ha chiesto alle strutture pubbliche di ampliare le agende



Peso: 11-1%, 16-37%

Lavoro

Licenziamenti illegittimi

Servizio a pag. 17

L'intento del legislatore era accorciare i tempi di pendenza di questo tipo di controversie

Licenziamenti illegittimi, ecco come sono andate in soffitta le norme Fornero

Dal 1° marzo tutte le impugnazioni sono soggette a un unico rito ordinario (Dlgs 149/'22)

ROMA - Declamava l'indimenticato Giorgio Gaber in un suo noto monologo, risalente all'ormai lontano 1978: "C" è una fine per tutto. E non è detto che sia sempre la morte". Per una legge la fine più consueta è quella di essere sostituita da una nuova che regoli la medesima materia. Questo è esattamente ciò che avverrà dal prossimo 28 febbraio per quelle disposizioni della legge n.92 del 2012, che imponevano di trattare le cause di licenziamento, in cui vi era l'attesa della reintegrazione nel posto di lavoro, con un rito speciale detto appunto rito Fornero, con un netto riferimento alla ministra che aveva voluto questa norma, nel pio intento di accorciare i tempi di pendenza di questo tipo di cause.

Purtroppo la norma non ha dato i frutti sperati, anzi ha reso più lungo il giudizio di primo grado, giacché prevedeva una fase sommaria il cui esito, di norma un decreto, poteva essere oggetto di un giudizio di opposizione, che proseguiva sempre innanzi allo stesso tribunale. La cui sentenza poteva essere poi appellata con un giudizio di gravame innanzi alla competente corte d'appello.

Quindi contrariamente alle intenzioni del legislatore, di fatto, la sospirata decisione finale tardava ad arrivare ancora di più, perché il primo grado in realtà si componeva di due fasi distinte del giudizio, innanzi allo stesso giudice, in cui quella di opposizione appariva una inutile ripetizione della precedente, giacché non ci si poteva attendere che lo stesso giudicante riformasse la propria decisione, in mancanza di un formidabile motivo per giustificare il proprio ripensamento. Ora il recente decreto legislativo 149/2022, la cui entrata in vigore è stata anticipata dal governo, per fini dichiaratamente finalizzati a rendere

veloce e più efficiente il processo civile, ha eliminato il rito speciale, disponendo che dal mese prossimo anche le cause di licenziamento vengano trattate con lo stesso rito delle altre cause di lavoro, ma con un altisonante riconoscimento del loro carattere prioritario, ragione per cui devono essere inserite in un apposito calendario in cui i differimenti saranno a date quanto più prossime possibili tra loro.

In vero, l'argomento non è nuovo giacché anche per il rito Fornero era stata prevista una corsia speciale; nelle previsioni una corsia d'autostrada, nelle realtà una corsia d'ospedale per lungodegenti.

Ma la fine della normativa Fornero non è stata decretata solo dal legislatore dell'ennesima riforma del processo civile che, ancora una volta, si propone di dare tempi al lavoro degli avvocati e dei giudici, non troppo diversi da quelli di altri Paesi europei, giacché la Corte Costituzionale, in modo severo, aveva già ripetutamente picconato la normativa riguardante la disciplina delle conseguenze dei licenziamenti riconosciuti illegittimi.

Tra le decisioni della Corte di legittimità merita di essere ricordata la sentenza n.59 dell'1 aprile 2021, che ha dichiarato la illegittimità costituzionale di quella disposizione dell'art. 18 della Legge 300 del 1970 (Statuto dei Lavoratori) nella parte modificata dalla legge 92 del 2012 (legge Fornero) in cui il giudice, a seguito della mancanza di un giustificato motivo del licenziamento, aveva la facoltà discrezionale di applicare il provvedimento della reintegrazione, anziché disporre soltanto il risarcimento economico derivante dall'espulsione dal posto di lavoro, in luogo della ricosti-

tuzione del rapporto lavorativo, così come era invece previsto prima della riforma del 2012.

Altra decisione della Corte Costituzionale, che ha cancellato una ulteriore modifica introdotta dalla legge Fornero è la più recente sentenza n.125 del 19 maggio 2022 che ha dichiarato la illegittimità di quella disposizione della medesima norma dello Statuto dei Lavoratori, che nella versione post Fornero richiedeva per la emissione di un provvedimento di efficacia reale e quindi reintegratorio, che il fatto posto a motivazione del licenziamento oltre ad essere insussistente avesse le caratteristiche della manifesta insussistenza.

Anche la Corte di Cassazione, da parte sua, in questi anni non ha mancato, ripetutamente, di fornire innovative interpretazioni che, a ben vedere, evidenziano chiaramente un rigetto delle modifiche subite dal citato art. 18 dalla riforma Fornero, articolo che da sempre ha rappresentato l'incerto e conteso confine, se non addirittura la trincea, tra i confliggenti, diritto al mantenimento del posto di lavoro e, l'antagonista diritto di organizzare liberamente l'organigramma dell'impresa, allontanando i lavoratori non graditi. Ma quella è un'altra storia.

Giuseppe Sciacca

BACCHETTATE DALLA CONSULTA

Già la Corte costituzionale in passato ha picconato la normativa con la sentenza n. 59 dell'1 aprile 2021 e con la più recente sentenza n. 125 del 19 maggio 2022



Peso: 1-1%, 17-44%

FATTICHIARI

PETER GOMEZ



Cuffaro è più forte della Spazzacorrotti e del "vocabolario"

Le carte sono ovviamente a posto. È stato fatto tutto a regola d'arte. Anzi a norma di legge. Solo che il risultato suscita ribrezzo. Sì, perché solo da noi, e forse in qualche minuscola repubblica delle banane, può accadere che le parole impresse in un atto dello Stato a volte significhino il loro esatto contrario. Persino quando si parla di mafia. Prendete, ad esempio, la frase "interdizione perpetua dai pubblici uffici". Basta conoscere un minimo l'italiano per pensare che se dopo un processo ti condannano a una pena accessoria del genere tu in vita non farai più il politico (perché ti tolgono l'elettorato attivo e passivo) e nemmeno il netturbino (perché ti vietano di lavorare per la Pubblica amministrazione). Ma nella patria del diritto parlare l'italiano non basta. Se per il dizionario l'aggettivo "perpetuo" è sinonimo di "per sempre" per il codice penale è sinonimo di "dipende". Non ci credete? Guardate cosa è successo a Salvatore Cuffaro, il celebre Totò Vasa Vasa, ex presidente della Regione Siciliana ed ex vicepresidente dell'Udc. Cuffaro nel 2011 si becca sette anni di condanna per rivelazione di segreto e favoreggiamento aggravato dall'agevolazione della mafia. I giudici stabiliscono anche che l'ex numero due del partito di Pier Ferdinando Casini non possa mai più entrare in seggio elettorale e nemmeno farsi eleggere. Lo fanno radiare dall'Ordine dei medici e licenziare dalla Regione, dove peraltro era in aspettativa dal 1991. Cuffaro trascorre poco più di 4 anni in carcere. Poi esce e per qualche tempo fa il volontario in Africa. Il reato che ha commesso è uno tra i più gravi tra quelli che possono essere contestati a un politico: i favori alla mafia. È evidente che ha tutto il diritto di rifarsi una

vita, ma è altrettanto evidente che se si parla di Cosa Nostra, lo Stato ha il dovere di dare un segnale non solo alle cosche, ma pure a tutti quei politici che in qualche modo fanno l'occhiolino ai boss.

MA LA LEGGE È LEGGE. E così, dopo cinque anni, Cuffaro chiede e ottiene la riabilitazione giudiziaria. Si è sempre comportato bene e non vi è motivo per negargliela. Essendo riabilitato la sua interdizione perpetua pubblici uffici cade. Non conta che il suo reato avesse un'aggravante di tipo mafioso: la fedina penale va per legge ripulita. Lui in ogni caso giura che non si ricandiderà. E nell'immediato sembra che non lo possa nemmeno fare. La legge spazzacorrotti, proprio per evitare che la riabilitazione venga usata da politici un tempo dediti al crimine per tornare velocemente sulla scena del delitto, ha messo un ulteriore paletto. Se ti riabilitano dovrai restare fuori dalle istituzioni almeno per un tempo pari alla durata della tua vecchia condanna. Solo al termine di quel periodo la tua posizione verrà riesaminata e tu forse potrai tornare a godere di tutti i diritti civili al 100 per cento. Ma c'è un problema. La spazzacorrotti è successiva al reato commesso da Cuffaro. Così il tribunale di sorveglianza stabilisce che contro di lui non la si può applicare. Tutto giusto. Tutto perfetto. Tutti i principi di civiltà e giuridici sono stati rispettati. Tutte le carte sono a posto. Eppure sentiamo che qualcosa non torna: riabilitare chi ha scontato la propria pena e si è comportato bene per permettergli di fare il medico è evidentemente giusto. Permettere di farsi rieleggere no. Saremo forse dei sognatori. Ma qui continuiamo a pensare che se fai politica hai onori e oneri diversi e maggiori rispetto a quelli dei comuni cittadini. Se sbagli così tanto devi restare fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONDANNATO ERA SCATTATA "INTERDIZIONE PERPETUA DAI PUBBLICI UFFICI". EPPURE È TORNATO



Peso: 29%



ha



Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001



La Sicilia perde i giovani ogni anno 50mila vanno via

Gli sconcertanti dati dell'emigrazione: dal 2015 al 2021 sono partiti 365mila under 40. Vanno nelle regioni del Nord o all'estero. Chi resta scommette su artigianato e startup

La meglio gioventù emigra dopo essere stata formata in Sicilia. Ogni anno vanno via cinquantamila giovani. Nel 2021 sono stati 91.274 i siciliani che si sono cancellati dall'anagrafe: tra loro 50.540 gli under 40, secondo i dati elaborati dall'Istat. In sette anni 364.870 ragazzi di età compresa fra i 18 e i 39 anni si sono trasferiti in Lombardia e in Piemonte oppure sono andati all'estero. Giovani

in cerca di studi di eccellenza, di occupazione stabile, giovani in fuga dalla giungla dei contratti irregolari e del lavoro precario e sottopagato. Mancanza di prospettive, meritocrazia inesistente, corruzione, lavoro quasi gratis: queste, dicono i ragazzi, le ragioni dell'esodo. Così la Sicilia perde la sfida col futuro e le sue risorse migliori.

di **Giada Lo Porto**
● alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Addio, vecchia Sicilia i giovani se ne vanno 365mila in sette anni hanno fatto le valigie

I dati Istat indicano che la popolazione è scesa ben al di sotto dei cinque milioni. Under 40 più di metà degli emigrati: nel solo 2021 sono partiti in cinquantamila

di Giada Lo Porto

Ogni anno 50mila giovani, in gran parte laureati, preparati, abbandonano la Sicilia, ritenendola una terra senza futuro. L'esodo fotografato dall'Istat ha numeri impressionanti: nel 2021 si sono cancellati

dall'anagrafe 91.274 siciliani, di cui 50.540 under 40. Studenti, lavoratori, ventenni in cerca della prima occupazione o trentenni in fuga dalla giungla dei contratti irregolari e del lavoro discontinuo,

precario, sottopagato, spesso con ore extra da svolgere gratis o straordinari che non transitano dalla busta paga.

In sette anni, tra il 2015 e il 2021, oltre 700mila siciliani si sono



iscritti all'anagrafe di altre regioni, principalmente Lombardia, Piemonte e Lazio, oppure sono andati all'estero alla ricerca di un lavoro: di questi, 364.870 hanno tra i 18 e i 39 anni. Nel 2021 Palermo ha perso 25.257 residenti fra i quali 10.586 giovani, Catania 28.875 di cui 13.494 under 40: sono queste le due realtà metropolitane con la percentuale più elevata di emigrazione giovanile. Una miriade di ragazzi in bilico tra l'andarsene e il restare, che provano a realizzarsi ma a casa non trovano sbocchi. L'Isola si svuota di molte delle sue risorse migliori, una voragine incolmabile che assume le forme di un'emorragia di talenti.

Non è un posto per giovani

La meglio gioventù va via dopo essersi formata in Sicilia. Emigra e lascia la regione. «La domanda crescente di forza lavoro, più o meno qualificata, da parte delle aree del Centro-Nord e dei Paesi stranieri più economicamente sviluppati ha provocato una diaspora che non si è mai arrestata – osserva Francesca Licari, ricercatrice Istat che si occupa di registro della popolazione, statistiche demografiche e condizioni di vita – Ciò ha contribuito a impoverire ulteriormente il tessuto economico e sociale della Sicilia e più in generale del Mezzogiorno. Inoltre, nel tempo si è diversificata l'offerta della forza lavoro: il profilo del giovane emigrato siciliano è sempre più altamente qualificato, ma il capitale umano formato nel luogo di origine viene investito nelle aree maggiormente produttive del Nord e del Centro, e all'estero, provocan-

do un depauperamento di risorse umane specializzate».

La Sicilia perde il futuro

«Mancanza di prospettive, corruzione, meritocrazia inesistente, una svilente logica gratuita nel mondo del lavoro e infrastrutture ferme al Dopoguerra: questa è l'Isola del futuro che non c'è», accusa Giovanni Mongiovì, 34 anni, ingegnere palermitano emigrato in Lombardia tre anni fa, project manager di opere pubbliche per una multinazionale. «Ho provato a restare, ho fatto diversi colloqui prima di andare via e abbandonare i miei cari – prosegue – ma le sole proposte le ho ricevute da studi tecnici che quasi volevano essere pagati perché, a loro dire, era necessario fare gavetta. A 30 anni non potevo pesare ancora sulla mia famiglia e ho fatto le valigie». Così la Sicilia perde giovani, anche quelli altamente qualificati, con ripercussioni negative sull'economia e sullo sviluppo.

Dal gregge alla startup

Tra il 2015 e il 2021 la popolazione si è ridotta passando da 5 milioni 28.266 a 4 milioni 833.329 abitanti. Un allarmante 4 per cento in meno di popolazione. Certo, il dato sullo spopolamento va bilanciato con i rimpatri dall'estero e dall'Italia, le iscrizioni all'anagrafe di stranieri andati a vivere nei borghi e il saldo anagrafico naturale tra morti e nuovi nati. «Chi resta fa il pastore, l'artigiano, prova a creare una startup o entra nell'esercizio degli sfruttati tra contratti irregolari e lavori sottopagati», dice Dario Cangemi, 25 anni, regista palermitano emigrato a Roma dove lavora per la casa di produzione ci-

nematografica Minerva. Ha girato un documentario sullo spopolamento nelle città e nei borghi dell'Isola, dal titolo "Allontanarsi dalla linea" di cui a breve uscirà il teaser. Un pastore di 27 anni delle Madonie, intervistato dal regista, ha risposto: «Ho sempre fatto questo, non vedo alternative».

Addio Sicilia anche per moda

«Oltre alla fisiologica assenza di prospettive c'è una tendenza che si è sviluppata negli ultimi anni soprattutto nei giovani nati dal 1995 in poi – conclude il regista che ha analizzato il fenomeno – ovvero partire per non sentirsi additati quasi come inferiori dall'opinione pubblica, prima ancora di avere maturato una scelta consapevole. Le grandi città, Palermo, Catania e Messina, si spopolano di under 40 che cercano fortuna al Nord o all'estero. Di contro, i giovani di molti piccoli comuni migrano nelle aree metropolitane: da Geraci Siculo e Gangi vanno a Palermo, da San Fratello a Messina». L'esodo si traduce a sua volta nel perdurare di uno stentato sviluppo del tessuto produttivo siciliano.

La ricercatrice: "Il Sud si depauperava di risorse specializzate" Ma c'è chi resiste fra startup e precariato

Le cifre

91.274

L'emigrazione
Oltre novantamila i siciliani che nel 2021 hanno lasciato la loro residenza per trasferirsi al Centro-Nord o all'estero

700.000

Sette anni in fuga
Un esodo rilevante, tra il 2015 e il 2021 dall'Isola: sono settecentomila i siciliani che si sono trasferiti altrove

50.540

L'esodo dei giovani
Oltre cinquantamila i siciliani della fascia di età compresa fra i 18 e i 39 anni che hanno lasciato l'Isola nel 2021

364.870

Il lungo esodo dei ragazzi
Oltre metà del popolo emigrato dall'Isola nel corso di sette anni è costituita da giovani tra i 18 e i 39 anni

25.257

L'addio a Palermo
Questo il numero dei palermitani che nel 2021 hanno lasciato la città per andare a vivere oltre Stretto

4.833.329

La popolazione
Negli ultimi anni il numero dei residenti in Sicilia è sceso sotto quota 5 milioni. Alla fine del 2021 erano 4,8 milioni



PICCOLI INTERVENTI

Per l'edilizia libera
autocertificazione
per l'inizio dei lavori

Luca De Stefani — a pag. 7

**Caccia a soluzioni.** Dopo il DI su stop a cessioni e sconti in fattura

In edilizia libera l'inizio dei lavori può essere provato da autocertificazione

I piccoli interventi

Il documento ammesso dalle entrate ma attenzione alle affermazioni false

Luca De Stefani

Per provare che i lavori in edilizia libera sono iniziati prima del 17 febbraio 2023, per evitare la stretta alle cessioni dei crediti e agli sconti in fattura il decreto legge 11/2023, non richiede particolari evidenze, ma sicuramente dovrà essere predisposta una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti questo evento. Questa autodichiarazione è, infatti, già prevista per tutti i bonus edili su interventi in edilizia libera.

Tra gli interventi che sono in edilizia libera e per i quali era possibile effettuare la cessione del credito o lo sconto in fattura, ricordiamo ad esempio gli interventi di installazione delle pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW e l'installazione di pannelli fotovoltaici a servizio degli edifici (in edilizia libera solo se realizzati al di fuori dei centri storici).

Non è facile, però, provare l'inizio dei lavori prima del 17 febbraio 2023, quando manca la presentazione del-

la Cila al Comune. Non è sufficiente, ad esempio, la firma del contratto con l'impresa o con il fornitore dei beni o il pagamento di un acconto, con emissione della relativa fattura. Potrebbe essere utile, invece, conservare, ad esempio, la richiesta effettuata al Comune, prima del 17 febbraio 2023, per l'occupazione del suolo pubblico per un piccolo ponteggio o per l'accesso di mezzi di trasporto (che portano il materiale al cantiere) in zone a traffico limitato. Ma in quest'ultimo caso, non è così certo che la semplice consegna dei beni al cantiere valga come inizio dei lavori.

In ogni caso, per provare la data di inizio dei lavori, l'agenzia delle Entrate, in sede di controllo, richiederà una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (rilasciata in base all'articolo 47 del Dpr 28 dicembre 2000, n. 445, con sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci) in cui, oltre ad indicare la data effettiva di inizio dei lavori, viene attestata la circostanza che gli interventi rientrano tra quelli agevolabili, pure se non necessitano di alcun titolo abilitativo.

In generale, la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà è un documento in carta libera, sottoscritto dall'interessato, concernente stati, qualità personali e fatti, che siano a diretta conoscenza di questi, e può essere resa nell'interesse proprio del dichiarante anche riguardo a stati, qualità personali e fatti relativi ad altri soggetti di cui egli abbia diretta conoscenza.

Non è necessario che le sottoscrizioni delle dichiarazioni sostitutive dell'atto di notorietà siano autentiche, se sono sottoscritte e presentate unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del sottoscrittore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-13%

LA SOCIETÀ CHE CAMBIA SOLUZIONI PER IL FUTURO DEMOGRAFICO

di **Alessandro Rosina**

— a pagina 13

Forse siamo ancora in tempo per mettere in sicurezza il nostro futuro demografico

La società che cambia/1

Alessandro Rosina

La demografia italiana, un po' come la costruzione della Torre di Pisa, via via che evolve nel corso di questo secolo rischia di andare verso uno sbilanciamento sempre meno sostenibile. Due soluzioni sono possibili. La prima impone la rinuncia di un percorso solido di crescita, con relativa condanna all'Italia del XXI a rimanere un progetto incompiuto. La seconda, analogamente all'operazione fatta a suo tempo con la Torre di Pisa, richiede di reimpostare il progetto di sviluppo del Paese seguendo una curvatura opposta alla pendenza. I punti dell'infrastruttura demografica da cui partire adottando questa seconda soluzione sono quelli delle generazioni di chi ha oggi tra i 45 e i 50 anni e di chi ha tra i 20 e i 25 anni.

La prima di queste due coorti avrà attorno ai 75 anni nel 2050. È con essa che l'Italia sposterà il baricentro della propria struttura demografica dal cuore dell'età attiva alla piena età anziana. Si tratta, quindi, del passaggio in cui maggiore è il rischio di tenuta del sistema sociale ed economico se non accompagnato da politiche ben mirate e incisive. A metà di questo secolo, quella di chi avrà 75 anni sarà l'età in valore assoluto più popolosa (830mila residenti secondo lo scenario mediano Istat, contro poco più di 500mila trentenni e circa 680mila cinquantenni). L'italiano tipo sarà, pertanto, un 75enne. Ma che tipo di 75enni avremo? La risposta dipenderà da come costruiranno il loro percorso di vita da qui al 2050 coloro che si trovano oggi al centro dell'età adulta. Questa generazione avrà la forza di trascinare l'Italia verso il basso oppure, al contrario, l'opportunità di far entrare in modo solido il Paese nella sua fase matura, mantenendo coesione e capacità di generare benessere.

Quello attorno ai 50 anni è anche uno snodo cruciale della vita delle persone, al quale ci si arriva con vari fronti aperti ed eventi inattesi da gestire. C'è la preoccupazione per i figli giovani-adulti che ancora non hanno consolidato il proprio percorso professionale e stanno affrontando i costi per un'autonomia abitativa e la formazione di una propria famiglia. Alto è anche il rischio di trovarsi con genitori anziani fragili con necessità di accudimento e assistenza. Sono in aumento le separazioni di coppia con

lunga durata di unione, questo espone più che in passato all'evenienza di dover affrontare un cambiamento nel proprio percorso di vita, con non semplici implicazioni economiche e organizzative. Rispetto al passato è maggiore anche il rischio di perdere il lavoro quando la pensione è ancora lontana o comunque la necessità di adattarsi a un mondo del lavoro che cambia, ma in cui è richiesta anche una lunga vita attiva.

Le scelte che si compiono e gli strumenti che si hanno a disposizione in questo particolare snodo hanno ripercussioni rilevanti sulla qualità della vita dei singoli, con importanti ricadute anche verso le altre fasi della vita: su quella dei figli giovani-adulti e su quella dei genitori anziani. Questo snodo può diventare un punto di raccordo per lo sviluppo di una visione strategica e progettuale verso il futuro, nella proiezione in avanti verso quella che sarà la propria condizione quando si avrà l'età dei propri genitori anziani, ma anche con effetto indiretto sui propri figli giovani-adulti che fanno esperienza vicaria delle scelte a cui prepararsi nella piena fase adulta dei genitori. Gli attuali cinquantenni e dintorni rappresentano, quindi, la fascia di mercato quantitativamente più interessante (tra i 45 e i 55 anni ci sono oltre 10 milioni di residenti), ma attraversano anche una fase di vita piena di sfide in cerca di risposte. Metterli nelle condizioni di affrontare bene tali sfide favorisce anche altre fasi della vita, oltre a rendere più solido lo spostamento del baricentro del Paese verso i 75 anni. Politiche pubbliche e prodotti privati devono però puntare sulla qualità e adottare come prospettiva il corso di vita, per essere davvero efficaci e generare risposte virtuose



Peso: 1-1%, 13-30%

che dal singolo si riverberino verso il futuro e verso gli altri. Si tratta di una generazione che può dare una spinta cruciale nel mettere in relazione positiva invecchiamento e sviluppo sostenibile. Il suo peso demografico può dare un impulso determinante alla *silver ecology*, ovvero a quella parte di consumi e investimenti che favoriscono la transizione verde e digitale, alimentano l'economia reale legata a occupazione di qualità per i giovani, in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030 (aggiornati al 2050). Vi rientrano anche le attività di impegno civico che aiutano a valorizzare cultura, ambiente e territorio, oltre alle pratiche di *age management* funzionali al trasferimento di esperienze e competenze tra generazioni.

Cogliere positivamente la sfida dell'invecchiamento non significa, però, solo ridurre costi sociali e valorizzare ricchezza ed esperienza del passato. È necessario anche rafforzare la capacità di creare nuova ricchezza e generare benessere. Ne consegue la necessità di intervenire anche sull'altra generazione chiave, quella oggi attorno ai 20-24 anni. Dal suo percorso formativo e professionale e dalle scelte di vita che realizzerà (o meno) dipenderà gran parte della capacità di sviluppo economico e della sostenibilità sociale fino a metà di questo secolo, quando gli squilibri demografici andranno maggiormente ad accentuarsi (in termini di rapporto tra anziani e popolazione in età attiva). In questo cruciale tratto della storia del nostro Paese gli attuali ventenni vivranno la fase centrale della loro vita produttiva e riproduttiva. Tutto ciò che non funzionerà nel loro corso di vita (come limiti di partenza e come ostacoli nella piena valorizzazione del proprio capitale umano), si sentirà in modo diretto e accentuato come debolezza e fragilità del Paese. In termini quantitativi portano una riduzione di circa un terzo di potenziale forza lavoro rispetto a chi è attualmente nel pieno dell'età attiva. Senza un forte piano di investimento del Paese che, a partire dalle risorse di Next Generation Eu, vada a rafforzare la qualità della loro formazione, la qualità dei servizi delle politiche attive, la qualità del lavoro, la qualità dei servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia, il destino è quello di una generazione perdente in un'Italia in irreversibile declino. Assegnarle, al contrario, un ruolo da protagonista – facendo in modo che sia ben preparata e ben inclusa nei processi di sviluppo del

Paese, sia sul versante maschile che femminile – oltre a migliorare la condizione di chi oggi è giovane, consente all'economia e al sistema di *welfare* di rimanere solidi nella delicata fase di traghettamento verso una società più matura (con popolazione anziana prevalente rispetto a quella in età da lavoro). Andare in questa direzione riduce anche la perdita di talenti verso l'estero e rende più attrattiva l'Italia all'immigrazione di qualità.

Questo significa, anche, che ciò che davvero serve non sono misure per singole categorie di età, ma in grado di mettere assieme fasi della vita e generazioni. Una prospettiva di fatto assente dal Pnrr, ma senza la quale – a differenza dell'operazione fatta con la Torre di Pisa – il Paese rischia di trovarsi con una debole base strutturale e con la linea del baricentro che cade fuori dall'area che garantisce il sostegno.

Il 2050 non è lontano e abbiamo, soprattutto, i piedi già dentro i processi che fanno la differenza su come ci arriveremo. Dobbiamo metterci però anche la testa. I margini per non subire lo scenario peggiore ci sono. Continua, però, a essere troppo debole la nostra lettura collettiva delle sfide che abbiamo davanti e troppo lenta la nostra capacità di adottare in modo compatto ed efficiente le risposte che servono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@AleRosina68



Peso: 1-1%, 13-30%

MERCATI

**Economia Ue positiva
ma Borse giù e balzo BTP**

Nuovi dati positivi sulle economie europee, ma chiusura negativa per le Borse, con un tonfo per Wall Street. Impennata dei titoli di Stato, con il BTP su di 13,1 punti.

— a pagina 10

Economia Ue oltre le attese: Borse giù, ora si teme la Bce

L'andamento. L'indice Pmi dell'Eurozona cresce oltre le attese a 52,3 punti ma il mercato vede il bicchiere mezzo vuoto: aumentano le attese di rialzi dei tassi Bce. Volano i rendimenti dei BTP

Maximilian Cellino

Uno sguardo rivolto alla crescita e uno (molto più preoccupato) verso Francoforte. Il legittimo sollievo per l'ennesimo dato incoraggiante che testimonia la tenuta dell'economia europea e le crescenti possibilità di scampare la temuta recessione si scontra con la presa di coscienza che la Bce possa spingere l'asticella dei tassi ben più in alto di quanto si potesse sperare soltanto qualche settimana fa. Si spiega in fondo così l'ottica del bicchiere «mezzo vuoto» con cui i mercati hanno accolto stavolta le indicazioni prospettiche in arrivo dai direttori d'acquisto nei principali Paesi del Continente, e che ieri ha da una parte frenato le Borse, dall'altra spinto i rendimenti obbligazionari di nuovo vicino ai massimi di qualche mese fa.

Segnali incoraggianti in Europa

A febbraio l'indice Pmi composito dell'Eurozona è cresciuto oltre le attese da 50,3 a 52,3 punti, raggiungendo così il livello più elevato dallo scorso settembre e confermando ciò che si sta delineando da qualche settimana: le prospettive di crescita appaiono sempre meno negative e i paventati rischi di recessione stanno diminuendo, almeno nel breve termine. Certo, resta evidente la disomogeneità fra le diverse aree, visto che alla signifi-

ficativa accelerazione dei servizi (53 da 50,8 punti, massimi da giugno) fa da contraltare la persistente debolezza nel settore manifatturiero (48,5 da 48,8 e minimi da due mesi).

Ciò che conta però è che a livello nazionale Francia e Germania siano tornate sopra la soglia espansiva fissata a quota 50 per la prima volta rispettivamente da ottobre e giugno. Nel Paese tedesco il sondaggio condotto dall'istituto Zew fra gli operatori del settore finanziario ha poi mostrato sempre a febbraio un miglioramento delle aspettative per il quinto mese consecutivo. L'indicatore è in questo caso tornato a 28,1 punti, sui livelli cioè addirittura più elevati rispetto a quelli di un anno fa prima del conflitto tra Russia e Ucraina, mentre la componente legata alle condizioni attuali si è mantenuta in territorio di contrazione pur migliorando rispetto al mese precedente (-45,1 da -58,6).

I «falchi» affilano gli artigiani

Presi nell'insieme, questi dati, sono stati interpretati quasi a senso unico: «Mostrano che l'economia europea sta sfidando una compressione dei redditi reali e una politica monetaria fortemente restrittiva per continuare a crescere», osserva Simon Wells, *Chief European Economist* di Hsbc, sottolineando che «la resistenza economica di fondo a fronte di shock così forti negli

ultimi anni è sempre più notevole». Le indicazioni in sé favorevoli portano però a fare i conti con l'orientamento che i banchieri centrali potranno in futuro mantenere nelle scelte sui tassi.

«Si era già fatta strada l'idea che una lieve recessione potesse non essere sufficiente a esercitare una pressione al ribasso sull'inflazione a medio termine e i dati rafforzano la tesi dei falchi, poiché aumentano il rischio che non si verifichi nemmeno quella lieve recessione», avverte Wells, che vede quindi aumentare il pericolo di ulteriori strette dopo quella da 50 punti base che appare ormai «cosa fatta» nell'incontro di metà marzo.

L'impressione che il 3% sui depositi che sarà verosimilmente raggiunto in quella occasione possa non essere il «capolinea» è ormai radicata fra gli economisti delle Banche d'affari e proprio ieri UniCredit e Goldman Sachs hanno ribadito la previsione per un picco al 3,5% a giugno. Inizia però a farsi strada anche sui mercati, dove fino a qualche giorno sembrava di assistere a un vero e proprio braccio di ferro degli investitori con la linea aggressiva dichiarata dall'Eurotower.



Peso: 1-1%, 10-35%



IL PRIMO BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ UCIMU

Efficienza e ricerca, la spinta verde dei robot

Promosse in circolarità, ricerca e formazione. “Rivedibili” nei target CO₂ e nella formalizzazione dei percorsi. Il primo bilancio di sostenibilità dei costruttori di macchine utensili, in collaborazione con la Cattolica di Milano, certifica un percorso che le aziende del settore hanno già avviato, impegnandosi per raggiungere gli obiettivi dell’Agenda Onu 2030. In fase avanzata è ad esempio l’approccio all’economia circolare, dove il 62% delle imprese ha implementato buone pratiche, il 76% ha definito i propri obiettivi per riduzione di scarti e rifiuti, il 50% usa materie prime provenienti da riciclo. Risultati positivi anche in ambito di formazione e ricerca: il 92% delle aziende dichiara di aver impostato o adottato un sistema di gestione per rispondere alle esigenze formative dei dipendenti. Nel campo dell’innovazione, dal digitale alla sicurezza informatica, le imprese sono fortemente orientate allo sviluppo di tecnologie efficienti per ridurre lo spreco di risorse: il 91% delle imprese ha definito una strategia o obiettivi di digitalizzazione, automazione e industria 4.0, il 72% delle aziende ha target per ridurre l’impatto ambientale dei prodotti. Buone notizie anche nel legame con

i territori (il 68% eroga contributi economici a supporto di enti locali e dei giovani talenti) mentre in altre aree i passi da fare sono invece più profondi: solo il 33% ha definito target di riduzione della CO₂, l’11% ha formalizzato questi obiettivi. Altro nodo è nel personale, per l’86% di genere maschile, per il 77% di più di 30 anni. In generale emerge una diffusa mancanza di formalizzazione dei processi: nonostante il 64% delle aziende abbia definito strategie e obiettivi Esg, solo il 24% lo ha fatto in maniera formale. «Un buon numero di pratiche in linea con i criteri Esg è stato introdotto - spiega Barbara Colombo, presidente di Ucima - e nel comparto dei beni di investimento siamo la prima associazione, in Italia e in Europa, ad aver realizzato un bilancio di questo tipo, risultato di cui siamo orgogliosi: il prossimo step sarà formalizzare il processo ed estenderlo ad una platea di aziende più ampia».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

DATI CERVED

Sale il rischio fallimento nei comparti più energivori

La crisi sembra essere alle spalle ma restano incertezze nei settori più energivori, in cui la probabilità di fallimento è salita leggermente rispetto ai livelli precedenti. — a pagina 16

Rischio fallimento in crescita per i comparti più energivori

Cerved Rating Agency

A fine 2023 il livello medio risale al 5,8%, in linea con il picco della fase Covid

Il peso di gas ed elettricità peggiora le stime per carta, metallurgia e chimica

Luca Orlando

Turismo che si avvia ad uscire dall'emergenza, settori energivori ancora sotto pressione. Se il momento più acuto della crisi pare alle spalle, le complessità del quadro macroeconomico continuano a mettere in difficoltà il sistema delle imprese, portando le probabilità di fallimento un poco oltre i livelli precedenti. Nelle stime di Cerved Rating Agency la possibilità di default sale infatti a fine 2023 al 5,8%. Si tratta, è vero, di una crescita minima rispetto alla rilevazione corrispondente (5,68%) ma il dato ritorna in effetti al picco raggiunto a giugno del 2021, momento in cui era iniziato un percorso di rientro che ora ritraccia in direzione opposta. Probabilità di default del 5,8%, va ricordato, che rimane significativamente al di sopra del 4,45% di fine 2019, prima dell'emergenza Covid, considerato un benchmark recente di "normalità".

Andamento dei tassi e prezzi dell'energia - spiegano gli analisti - impattano negativamente sull'evoluzione del profilo di rischio delle imprese non finanziarie italiane, in continuità con quanto osservato dall'inizio del conflitto in Ucraina e in controtendenza ri-

spetto ai segnali di ripresa osservati nella seconda parte del 2021. Stima effettuata osservando i dati di oltre 18mila aziende rappresentative dei diversi settori dell'economia e che in termini di possibilità di de-

fault salirebbe al 7,23% nell'ipotesi avversa, con un peggioramento congiunto di più variabili (sensibile peggioramento della congiuntura economica, nuova fiammata dei prezzi energetici e conseguente ripresa dell'inflazione con nuovi rialzi dei tassi di interesse), scenario che al momento è dato tuttavia come meno plausibile.

«I dati - conferma Fabrizio Negri, Amministratore Delegato di Cerved Rating Agency - non correggono ancora l'incremento di rischio che si è verificato durante e dopo il Covid. Permane una forte dispersione attorno al dato medio, con forte variabilità settoriale del merito creditizio atteso: i servizi, le comunicazioni e il segmento farmaceutico, ad esempio, registrano una significativa riduzione della probabilità di default; di contro,

notiamo un peggioramento per i settori energivori e l'agricoltura».

Dal lato dei servizi, in effetti, si osserva un miglioramento diffuso: si tratta dell'unico comparto in controtendenza grazie alla ripresa della socialità e dei viaggi. Nei servizi legati al turismo, alla ristorazione e alle strutture ricettive, ad

esempio, la probabilità di default resta strutturalmente elevata (11,2%) e quasi doppia rispetto alla media ma è in riduzione di oltre un punto rispetto alla rilevazione precedente. Trend in lieve peggioramento invece per la manifattura, dove ad incidere è in particolare la crescente incidenza del costo dell'energia nel conto economico. I settori più energivori sono così quelli che vedono crescere in modo più evidente le probabilità di



Peso: 1-2%, 16-33%

default, in coerenza del resto con una performance di produzione industriale meno brillante nel corso del 2022. Se la media della manifattura è pari al 4,87%, la chimica sale così del 10% al 3,79% e a peggiorare sono anche carta, gomma-plastica e metallurgia. Le performance peggiori sono però in agricoltura, dove ad incidere, oltre all'esplosione di alcuni costi, ad esempio i fertilizzanti, è anche il crescente impatto negativo dei fenomeni climatici estremi, siccità in primis. Per il settore, che già in partenza sconta rischi più alti della media, la probabilità di default sale così dell'8% al 6,82%. In termini

di dimensione aziendale, le probabilità di default più elevate riguardano le Pmi, con stime che arrivano al 6,03%, ma a differenza degli anni precedenti l'aumento del rischio interessa anche le grandi imprese, che passano dal 2,9% al 3,25%. Quanto alla distribuzione sul territorio, il rischio percepito varia molto per area geografica, con previsioni più confortanti al Nord (4,8-5,5%), peggiori per Centro, Sud e Isole, al 7-7,6%. Nel complesso, le società "solide", considerate a livello Investment Grade scendono così in Italia di oltre tre

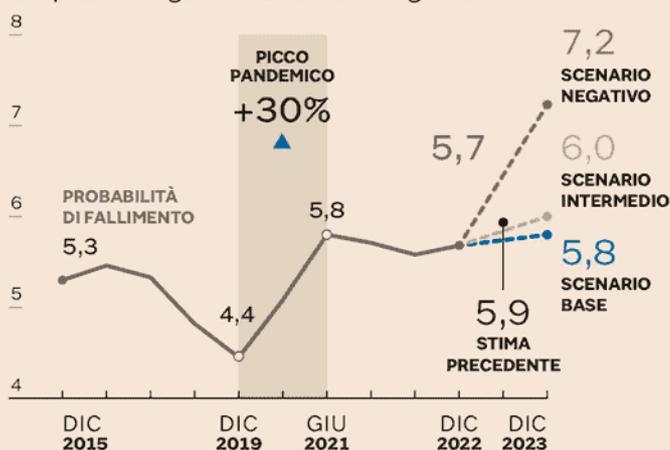
punti e arrivano poco oltre il 42%, quelle di grado speculativo salgono per converso a ridosso del 58%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si interrompe il recupero post-Covid

L'ANDAMENTO DELLA POSSIBILITÀ DI DEFAULT

L'impatto della guerra e della crisi energetica. Dati in %



Fonte: Cerved

IL RISCHIO PER SETTORE

Dati in percentuale



L'ASCESA
Il dato resta ben al di sopra del 4,45% di fine 2019, appena prima dello scoppio della pandemia

Con la ripresa della socialità è meno teso il quadro nei servizi, gli shock climatici pesano sull'agricoltura



Peso: 1-2%, 16-33%

Logistica, crolla l'intermodalità L'azienda predilige la gomma

Lo studio

Nel tragitto tra imprese e porti nel 2022 ha prevalso la scelta della strada

La decisione di abbandonare le rotaie anche per i costi della trazione elettrica

Raoul de Forcade

È crollato, nel 2022, il trasporto delle merci in container tra aziende e porti italiani (e viceversa) col sistema intermodale, rispetto ai tre anni precedenti; a causare questa caduta sembra contribuire, in larga parte, il rincaro dell'energia, che ha reso meno conveniente la movimentazione su ferro, conseguente alla guerra tra Russia e Ucraina. Un evento che ha anche determinato un forte impatto sulla *supply chain*, al quale molte imprese non hanno trovato ancora una soluzione.

È quanto emerge dalla *survey* annuale di Contship e Srm (centro studi collegato a Intesa Sanpaolo) intitolata *Corridoi ed efficienza logistica dei territori*, la cui quinta edizione viene presentata oggi a Milano. L'indagine ha interessato 400 aziende manifatturiere, localizzate in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che esportano e importano via mare utilizzando i container. Le tre regioni rappresentano circa il 40% del Pil e il 53% del commercio estero italiano e una rilevante quota del loro commercio avviene via mare: 31% per la Lombardia, 38% per il Veneto e 39% per l'Emilia Romagna.

In tema di corridoi logistici portuali dallo studio emerge, tra l'altro, che il trasporto intermodale (con cui si intende la movimentazione di merce ferroviaria-strada o solo ferroviaria) ha registrato una notevolissima contrazione nel 2022. In export, solo il 2%

delle imprese del campione utilizza la

modalità strada-ferro (13% è il dato della media 2019-2022); mentre si attesta al 5% il dato relativo all'import (16% la media 2019-2022). Nel 2019 il dato in export era pari al 19%, quello in import era al 15%. Nel 2020, anno del massimo picco di Covid, le aziende che usavano l'intermodalità in export erano scese al 10% e quelle in import all'11%. Nel 2021, però, le imprese che esportavano con servizi intermodali sono salite al 20% e quelle che importavano al 34%. Dunque colpisce la caduta al 2% e al 5% dell'anno scorso, periodo in cui, evidentemente, il trasporto su gomma ha prevalso grandemente rispetto a quello combinato o solo su ferro. Eppure la situazione non sorprende del tutto.

«Il 2022 - afferma Alessandro Panaro, Responsabile dell'Area Trasporti marittimi e logistica di Srm - è stato un anno davvero complicato sul versante energetico, per il rialzo delle tariffe. La bolletta dell'energia, quindi, incidendo in modo significativo sui costi del trasporto su ferro, potrebbe aver spinto le aziende a utilizzare in maniera molto più contenuta degli anni precedenti quel tipo di modalità». Del resto, anche l'Uirr (*International union for road-rail combined transport*), nei giorni scorsi, ha registrato come il trasporto combinato, condizionato appunto dal rincaro dell'elettricità di trazione, sia diminuito del 6,46% nell'ultimo trimestre del 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021. Interessante anche constatare che nella *survey* Srm-Contship del 2021 le imprese avevano chiarito che il fattore determinante per spingerle a sce-

gliere l'opzione del trasporto combinato strada-ferro, al posto della sola opzione strada, è quello dei costi. Il 90% del campione, infatti, aveva indicato la convenienza del servizio come principale motivazione. Evidentemente, nel 2022 questa convenienza, nelle tratte aziende-porti, si è sensibilmente ridotta.

Tra le imprese intervistate, ammonta al 42% la percentuale di quelle che dichiarano di aver avuto criticità nella catena logistica, a causa della guerra tra Russia e Ucraina: il 26% in tutte le fasi della *supply chain*, l'11% solo in import e il 5% solo in export. Sempre il 42% del campione, peraltro, dichiara di non aver ancora trovato una soluzione adatta. Il 21% si sta adoperando a trovare una copertura assicurativa; il 19% si sta indirizzando verso operatori logistici strutturati per affrontare il problema; e il 16% sta optando per una diversificazione delle materie prime in import e dei prodotti in export. Un altro elemento che desta qualche preoccupazione è il fatto che l'indagine confermi un eccessivo utilizzo in export della resa ex



Peso: 35%

works, che attribuisce tutti i costi e i rischi dell'operazione di trasporto al compratore. Le imprese, secondo quanto rilevato anche in indagini precedenti, considerano questo incoterms un modo efficace per mantenere bassi i prezzi. Al 2022, registra la survey, il 55% delle imprese ha optato per questo sistema, con la conseguenza che l'importatore spesso si rivolge a un fornitore logistico non italiano; e il risultato è che si crea meno lavoro e ci sono meno potenzialità di sviluppo per gli operatori italiani.

Il sondaggio Srm-Contship ha anche interrogato le aziende in merito a quali siano i due principali porti (per questo la somma delle percentuali

non dà 100%) utilizzati nelle operazioni di import. Genova è l'opzione scelta dal 66% delle imprese nell'area, Ravenna ha ottenuto il 38% delle preferenze, Venezia si posiziona al terzo posto, con il 24% delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISIONI 2023

Fs punta sulla crescita

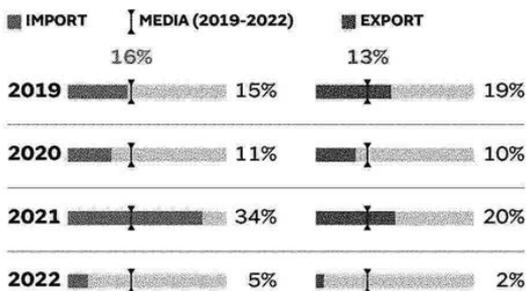
Nonostante i dati rilevati sulle imprese per il trasporto combinato di ultimo miglio nel 2022, secondo i dati previsionali del Polo Logistica del gruppo Fs, il 2023 sarà un anno di crescita per l'intermodale strada-ferro. Durante l'anno in corso, secondo la previsione, la quota merci intermodale che attraverserà l'Italia, da e verso l'Europa, aumenterà del 10%. L'incremento del traffico intermodale è confermato dall'andamento nel mese di gennaio, che segna un +13,4% su scala nazionale e un +10,3% a livello internazionale.

Sondaggio Srm-Contship su 400 realtà manifatturiere in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto

L'approccio delle aziende alla movimentazione su ferro

L'ANDAMENTO DEL TRASPORTO INTERMODALE IN ITALIA

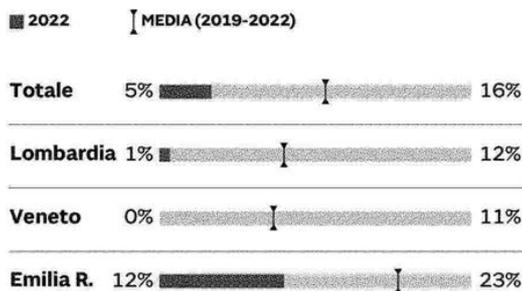
Quota % rispetto al campione intervistato



Fonte: SRM/Contship

LE AZIENDE CHE UTILIZZANO L'INTERMODALE DIVISE PER REGIONE

Per "intermodale" si intende ferro-strada o solo ferro. In %



Peso:35%

Leonardo, impianti del Sud pronti a cogliere la ripresa del mercato

Aerospazio

Nel 2023 sarà completato il piano di investimenti da 300 milioni del 2019

Vera Viola

Leonardo completerà nel 2023 il piano di investimenti da 300 milioni avviato nel 2019 negli stabilimenti meridionali della Divisione Aerostrutture. Interventi di ottimizzazione dei costi, innovazione e trasformazione industriale con formazione di nuove competenze, diversificazione del portafoglio e competitività industriale sono stati realizzati nei quattro impianti di Pomigliano d'Arco e Nola, in Campania, di Foggia e Grottaglie, in Puglia, con in totale 4.300 dipendenti. Cosicché oggi Leonardo può cogliere le opportunità di un mercato in crescita dopo la grave crisi determinata dal Covid.

«La crisi è alle spalle – dice il dg Lucio Valerio Cioffi – ma le conseguenze ci sono ancora. Grazie agli investimenti fatti, oggi Leonardo può consolidare i programmi in essere e intercettare nuove opportunità di mercato ponendosi verso i big player del settore quale piattaforma globale per aerostrutture».

La stima di mercato del settore aerostrutture considera (secondo

fonti di settore) un totale di circa 13mila velivoli che Airbus (8mila) e Boeing (5mila) dovranno produrre. «Tutti i principali programmi – chiarisce Cioffi – che vedono impegnata la divisione aerostrutture di Leonardo sono in crescita sia per l'anno in corso, sia per il 2024 e il 2025».

Si pensi che, solo considerando il programma 787 di Boeing, se nel 2019 l'Italia aveva prodotto 164 fusoliera in un anno, si è passati secondo stime alle 20 annue. Solo nel 2023 ne saranno prodotte 50 e nel 2025 si dovrebbe arrivare a 100. «Solo un anno fa – ricorda Cioffi – abbiamo siglato l'accordo sindacale sul piano di rilancio Aerostrutture, in maniera unitaria con le Organizzazioni Sindacali, che è stato fondamentale per il nostro piano».

Nel dettaglio, gli stabilimenti industriali di Pomigliano e Nola sono stati interessati dal progetto «“Nemesi” – spiega Stefano Bortoli, nuovo managing director della divisione aerostrutture – che mira a fare dei due siti campani centri di eccellenza per le strutture di velivoli regionali». E a breve partirà la produzione della

prima fusoliera Atr nella nuova smart factory. A Foggia, già centro di eccellenza per le produzioni in materiale composito civili e militari, si investe in sostenibilità e digitalizzazione, e sarà realizzato entro giugno il primo item con la nuova linea A220 automatizzata. A Grottaglie nel 2023, chiusa la Cig, viene superata anche la «monocommittenza attraverso la diversificazione del portafoglio», conclude Bortoli e cita i programmi militari di ultima generazione, con riferimento al drone EuroMALE. «A breve – conclude Cioffi – sarà pronta la prima fusoliera in materiale composito del dimostratore del velivolo elettrico VX4».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi sono stati realizzati nei quattro stabilimenti di Pomigliano d'Arco, Nola, Foggia e Grottaglie



Aerostrutture. Interno dello stabilimento Leonardo di Pomigliano d'Arco (Napoli)



Peso: 20%



DM IN GAZZETTA

Autotrasporto, bonus per il gas liquefatto

In «Gazzetta Ufficiale» il decreto interministeriale Infrastrutture e trasporti, Ambiente ed Economia che disciplina l'accesso al credito d'imposta del 20% delle spese sostenute dal 1° febbraio 2022 e per tutto il 2022, al netto dell'Iva, per l'acquisto del gas naturale liquefatto per la trazione dei mezzi di trasporto. Il bonus conta su una disponibilità complessiva di 25 milioni ed è

destinato alle imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia, iscritte al Registro elettronico nazionale (Ren) e all'Albo degli autotrasportatori di cose per conto di terzi, che esercitano attività logistica e di trasporto delle merci in conto terzi con mezzi di trasporto a elevata sostenibilità ad alimentazione alternativa a metano liquefatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 3%

PREVIDENZA**Pensioni e quota 103:
via libera alle domande**

Da oggi è possibile presentare domanda di pensione anticipata flessibile con "quota 103" tramite il sito o il call center dell'Inps. Sono necessari almeno 62 anni d'età e 41 di contributi. — a pagina 34

Al via le domande per andare in pensione con quota 103

Previdenza

Per l'accesso anticipato necessari almeno 62 anni di età e 41 di contributi

Non operativo l'esonero contributivo a beneficio di chi continua a lavorare

Matteo Prioschi

È possibile presentare domanda per la pensione anticipata flessibile, cioè quota 103. Lo ha comunicato Inps con il messaggio 754/2023. I canali a disposizione per l'invio delle richieste sono il call center e il sito internet dell'istituto di previdenza, previo accesso tramite Spid, carta di identità elettronica o carta nazionale dei servizi oppure i patronati.

Il via libera alle domande non è stato contestuale alla pubblicazione della circolare dell'Istituto che recepisce le disposizioni normative e di solito contiene utili chiarimenti, che avverrà prossimamente. Quindi, almeno per i requisiti e le regole principali, si deve fare riferimento a quanto disposto dalla legge di Bilancio 2023 (la 197/2023,

articolo 1, commi 283-284).

Quota 103 è accessibile a chi, entro quest'anno, matura almeno 62 anni di età e almeno 41 anni di contributi da parte degli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, alle forme esclusive e sostitutive della stessa o alla gestione separata gestite dall'Inps, purché non si sia già titolari di un trattamento pensionistico a carico di una di es-

se. Il requisito contributivo può essere raggiunto anche cumulando i periodi contributivi non coincidenti versati nelle gestioni previdenziali indicate.

La decorrenza della pensione non è immediata, ma soggetta all'applicazione di un periodo variabile di dilazione (finestra): chi ha già maturato i requisiti nel 2022 avrà la pensione con decorrenza dal prossimo 1° aprile o dal 1° agosto se dipendente pubblico; chi matura i requisiti quest'anno ha una finestra di tre mesi se del comparto privato e di sei mesi se del pubblico (e comunque non prima di agosto); chi lavora nel comparto scuola e Afam deve presentare domanda di cessazione dal servizio entro il 28 febbraio per accedere alla pensione all'inizio del prossimo anno scolastico o accademico.

A differenza di quota 100 e 102, l'importo mensile lordo della pensione non può essere superiore a cinque volte il trattamento minimo. Quindi, chi dovesse aver diritto a un assegno più consistente se lo vedrà decurtare fino al raggiungimento del requisito anagrafico richiesto per il pensionamento di vecchiaia, che, almeno fino al 2026, dovrebbe rimanere pari a 67 anni.

Sempre fino a tale traguardo, quota 103 non è cumulabile con i

redditi da lavoro autonomo e dipendente. Unica eccezione è costituita dal reddito da lavoro autonomo occasionale fino a 5mila euro lordi all'anno. In analogia con quanto già previsto per quota 100 e 102, in caso di superamento di tale limite la pensione quota 103 dovrebbe essere sospesa per l'anno in cui si è sforato e le mensilità già erogate dovrebbero essere recuperate dall'Inps.

Oltre alla circolare dell'istituto di previdenza, si attende il decreto ministeriale che deve attuare l'esonero contributivo alternativo all'accesso a quota 103. Infatti la legge di Bilancio 2023, ai dipendenti che maturano i requisiti per la pensione anticipata flessibile, ma continuano a lavorare, consente di scegliere di non versare la loro quota di contributi previdenziali relativi a invalidità, vecchiaia e superstiti. In tale ipotesi il relativo importo viene corrisposto al lavoratore, che ottiene una busta paga netta più alta.



Peso: 1-1%, 34-18%

Riforma Cresce l'ipotesi F24 per sbloccare i crediti Superbonus, le imprese «Intervenire subito» Il richiamo di Bankitalia

di **Andrea Ducci**
e **Enrico Marro**

Superbonus, dopo l'incontro del governo con banche e imprese è intervenuto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «Lascia perplessi e non convince che il governo assuma decisioni così affrettate, gettando nel panico imprese e famiglie e poi

convoca le parti». Questo il suo rimprovero, seguito dall'invito a «intervenire subito». Urgente garantire liquidità alle imprese e la soluzione ribadita da Abi e Ance è quella già illustrata al governo: consentire alle banche di ampliare le capacità di acquisto utilizzando anche una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24.

a pagina 12

Superbonus, avanza l'ipotesi F24 Le banche: impegni per 77 miliardi

Bankitalia: impatto significativo, ma oneri ingenti. Abi e Ance: necessario compensare i crediti

di **Andrea Ducci**

ROMA L'allerta sul destino dei bonus edili resta elevata. Dopo l'incontro del governo con banche e imprese, a intervenire nelle ultime ore è il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Lascia perplessi e non convince che il governo assuma decisioni così affrettate, gettando nel panico imprese e famiglie e poi convoca le parti», è il rimprovero del presidente degli industriali. Secondo Bonomi sarebbe stato meglio interpellare le imprese prima di varare il decreto che ha stoppato i bonus, eliminando la cessione dei crediti di imposta e la possibilità di scontarli in fattura. L'altro grande tema è quello dei 19 miliardi di euro di crediti bloccati nei cassetti fiscali delle imprese, che non riescono

a cederli al sistema bancario ormai «saturato», dopo avere assunto nel periodo 2020-2022 impegni per crediti fiscali pari a 77 miliardi. Una soluzione la prospetta Bonomi e dice: «Anche noi come industria dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Se il governo creasse le condizioni affinché si possano fare cessioni di primo grado tra privati, si potrebbe individuare una classe di imprese in grado di acquistare i crediti che ora sono fermi».

Sul tappeto resta l'urgenza di garantire liquidità alle imprese. La soluzione ribadita da Abi e Ance è quella già illustrata al governo: «Una misura tempestiva che consenta alle banche di ampliare le capacità di acquisto, utilizzando anche una parte dei debiti fiscali raccolti con gli F24». In una nota congiunta le associazioni di banche e imprese edili rivendicano: «La proposta dell'F24, ha il vantaggio di

essere applicabile in tempi molto rapidi senza impatti aggiuntivi sulla finanza pubblica». Il pressing delle banche per questo tipo di meccanismo è dettato anche dall'esigenza di rimarcare che la capienza fiscale del settore creditizio è ormai esaurita. Sebbene l'Agenzia delle Entrate abbia indicato che i crediti assorbiti dalle banche nel 2022 sono pari a 7 miliardi, a fronte di una capienza di 32 miliardi, l'Abi osserva che nei dati del fisco non figurano tutti gli impegni assunti dalle banche. Le cifre scritte nelle procedure degli istituti, insomma, indicherebbero che gli spazi di manovra sono ormai esauriti.

La giornata registra anche l'audizione in Senato di Bankitalia nell'ambito dell'in-



Peso: 1-6%, 12-49%

dagine conoscitiva sui crediti di imposta. «Il Superbonus ha avuto un impatto significativo sul settore delle costruzioni, circa la metà degli investimenti che hanno beneficiato del Superbonus non si sarebbero cioè verificati in assenza dell'incentivo», spiega Giacomo Ricotti di Bankitalia, che aggiunge: «Gli oneri della misura per il bilancio pubblico

restano comunque ingenti». Tanto da sottolineare: «Nel disegno degli incentivi fiscali l'attenzione agli equilibri della finanza pubblica dovrà essere affiancata dalla capacità di aumentare il potenziale di crescita dell'economia». Sul fronte governativo l'esecutivo oggi si appresta a chiedere il

voto di fiducia alla Camera sul dl milleproroghe. Il via libera definitivo del provvedimento è atteso per domani.

Voto di fiducia

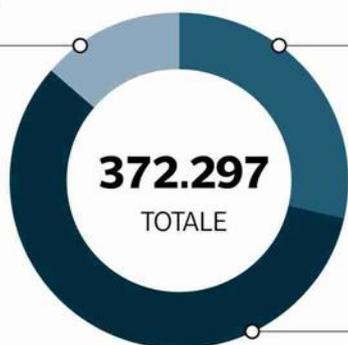
Il governo pone la questione di fiducia sul decreto milleproroghe

I cantieri

Numero asseverazioni

51.247

Condomini



105.945

Edifici unifamiliari

215.105

Case indipendenti

I costi per lo Stato

TRA SUPERBONUS...

71,7
miliardi



Sconti fiscali a gennaio 2023

...E ALTRI BONUS EDILIZI

19
miliardi



bonus facciate

28,9
miliardi



altri bonus edilizi

15
miliardi



I crediti bloccati
4,4
miliardi



l'ammontare di crediti inesistenti

Fonte: Ance, Agenzia delle Entrate e Enea

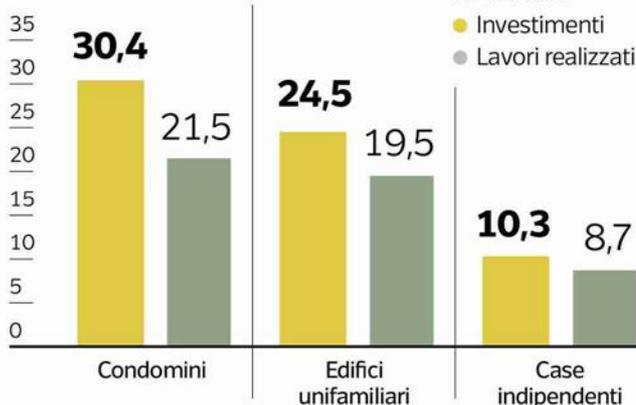
Investimenti totali ammessi a detrazione

Valori in miliardi di euro

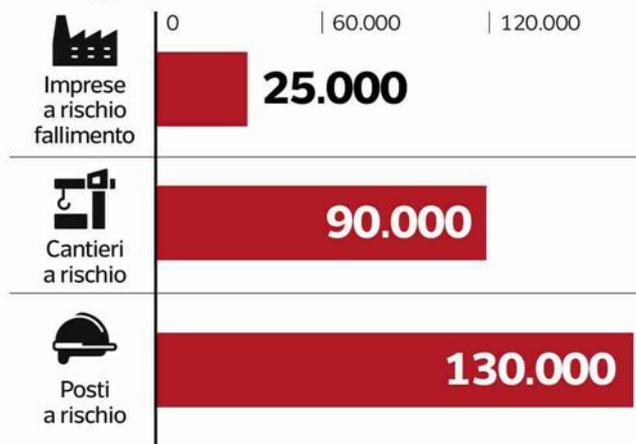
LEGENDA

● Investimenti

● Lavori realizzati



L'indagine Ance



Corriere della Sera



Peso: 1-6%, 12-49%

Superbonus e villette, addio anticipato Governo, compensazioni in due tempi

Fisco e immobili

Senza cessione del credito quasi impossibile il 90% di sconto alle unifamiliari

L'esecutivo: si parte dagli istituti di credito, poi spazio alle imprese

Ma l'Abi replica: la capienza fiscale delle banche è già stata esaurita

Cantieri quasi chiusi per il superbonus dedicato alle villette. La proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, prevista dal decreto Aiuti quater, aveva indicato alcuni paletti per poterne usufruire che adesso, senza cessione del credito, risultano impossibili da sormontare. Intanto, il Governo studia la possibilità della compensazione per i bonus incagliati, con un'operazione in due step, il primo

relativo agli oneri fiscali delle banche e il secondo a quelli delle imprese. Ma l'Abi replica all'ipotesi: gli istituti di credito hanno già esaurito la capienza fiscale.

Carli, Latour, Mobili e Trovati — alle pag. 6 e 7

Superbonus, compensazioni con gli F24 delle imprese

Le modifiche sul tavolo. Per riavviare il mercato delle cessioni dei vecchi crediti si punta ai cassetti fiscali delle aziende ma l'esecutivo preme sulle banche per far ripartire prima il meccanismo

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le compensazioni destinate a riaprire il mercato dei crediti d'imposta prodotti dai bonus edilizi si concentreranno sugli F24 delle imprese e delle banche. Le certezze più solide riguardano per ora le voci che saranno escluse dal meccanismo: i contributi, che sono essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse delle famiglie, che continueranno a seguire la loro strada tradizionale.

Il tema sarà all'apice dell'agenda dei tavoli tecnici fra governo, istituti di credito, costruttori e proprietà edilizia an-

nunciati lunedì dopo i vertici a Palazzo Chigi e ora in attesa di una prima convocazione a stretto giro.

Quella delle compensazioni si conferma la via maestra per riaprire gli spazi fiscali da destinare alla circolazione dei vecchi crediti d'imposta, generati prima dello stop improvviso decretato dal governo la scorsa settimana. Tra l'esecutivo e le banche è in corso un fitto confronto sulla possibilità di partire proprio dalle tasse a carico degli istituti di credito: un plafond esaurito secondo i diretti interessati (articolo a fianco) e ancora capiente, invece, nei calcoli elaborati dal ministero dell'Economia.

L'interesse manifestato a più riprese dal governo per i conti fiscali delle

banche è dettato anche dall'esigenza, ribadita a più riprese dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, di offrire una risposta in tempi rapidi. Più rapidi, possibilmente, di quelli di conversione del decreto, che solo in Parla-



Peso: 1-11%, 6-41%

mento potrà ovviamente recepire le indicazioni elaborate dai tavoli tecnici. L'idea, in sostanza, è quella di avviare subito le compensazioni tramite gli eventuali spazi disponibili degli istituti di credito, per poi allargare l'orizzonte ai cassetti fiscali delle imprese.

Dal canto loro le aziende, come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sono pronte «a un'assunzione di responsabilità» (servizio a pagina 8). Tra gli strumenti possibili per far incontrare domanda e offerta di crediti senza rischiare di creare problemi alle imprese più esposte c'è la creazione di una piattaforma digitale unica per gli scambi fra privati.

Tra i temi che saranno al centro dei confronti tecnici torna poi la questione degli incapienti, destinata a diventare cruciale con lo stop alle cessioni di nuovi crediti che di fatto mantiene la strada del Superbonus aperta solo ai titolari di imponibili medio-alti. Una delle modalità possibili per ridurre la platea degli esclusi passa dall'estensione da 5 a 10 anni del periodo in cui scontare l'agevolazione, come già accade per gli altri incentivi all'edilizia: in questo modo infatti la rata annuale da scontare si

abbassa, permettendo l'utilizzo del bonus anche a chi ha un carico fiscale un po' più basso, ma l'attesa si allunga.

Difficile, in ogni caso, ipotizzare altre soluzioni ad ampio raggio. Perché tutto il lavoro sulle possibili integrazioni al decreto deve muoversi sul sentiero strettissimo di una finanza pubblica già messa sotto un forte stress dalla contabilizzazione dei crediti d'imposta che sarà indicata il 1° marzo da Eurostat e Istat. I calcoli relativi ai possibili impatti sui saldi di finanza pubblica sono ancora in corso, e devono fra le altre cose misurare anche l'effetto (non quantificato per ora) delle code del vecchio Cila o Cilas entro il 25 novembre, e delle detrazioni autorizzate nella prima metà di febbraio. In ogni caso il colpo più forte è atteso sui saldi del 2022, anno in cui il solo Superbonus ha totalizzato 50,9 miliardi di detrazioni: concentrando sull'anno di nascita l'intero ammontare dei crediti d'imposta da sconti edilizi, il deficit del 2022 potrebbe passare in area 9-10%, quasi raddoppiando il 5,6% indicato dall'ultima NadeF, mentre il 2021 potrebbe fermarsi poco sotto, ma comunque nettamente più in

alto del 7,2% scritto nei documenti di finanza pubblica.

Tutto questo limita anche gli spazi per gli interventi parlamentari, che come confermato dal relatore alla Camera Andrea De Bertoldi (Fdi) si concentreranno soprattutto su Onlus e Iacp, oltre a veicolare le soluzioni dei tavoli tecnici. Gli emendamenti sono attesi per il 6 di marzo, ma l'esame entrerà nel vivo poco prima della fine del prossimo mese. Anche per questo il governo cerca dalle parti delle banche una possibile corsia anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili interventi

1

IL MERCATO

Riaprire gli spazi per le cessioni

Per riaprire gli spazi alle cessioni dei vecchi crediti d'imposta si studia la modalità di compensazione fra queste somme e i debiti erariali raccolti dalle banche con gli F24

2

GLI ESCLUSI

Fuori dal meccanismo contributi e famiglie

Il sistema delle compensazioni non dovrebbe riguardare i versamenti dei contributi, essenziali per il pagamento delle pensioni, e le tasse versate dalle famiglie tramite il sistema bancario

3

IN PARLAMENTO

Allo studio l'aiuto per Onlus e Iacp

Fra le modifiche parlamentari si studieranno meccanismi per ridurre gli effetti della stretta decisa con il decreto di giovedì scorso nel caso di Onlus e Iacp, oltre che per le aree terremotate

4

EDILIZIA LIBERA

Tutela su misura per caldaie e infissi

Fra gli obiettivi delle possibili integrazioni al decreto anche il salvataggio di chi ha già pagato gli acconti per caldaie e infissi ma non ha ancora avviato i lavori, condizione per mantenere lo sconto in fattura

964 euro

RISPARMIO IN BOLLETTA

Per chi ha beneficiato del Superbonus il risparmio medio in bolletta è risultato pari a 964 euro all'anno. È quanto emerge da uno studio di Nomisma

1,42 milioni

TONNELLATE DI CO2 IN MENO

Nomisma evidenzia, grazie al superbonus, una riduzione totale delle emissioni di Co2 in atmosfera stimata in 1,42 milioni di tonnellate.

Tra le ipotesi anche l'allungamento a 10 anni del tempo di utilizzo delle detrazioni per ridurre gli incapienti



Peso: 1-11%, 6-41%

RICOSTRUZIONE

Sisma, sul tavolo
riavvio cessioni
per 25mila case

Gianni Trovati — a pag. 7

Sisma, sul tavolo il riavvio delle cessioni per 25mila immobili

Il terremoto 2016

In gioco ci sono interventi
di ricostruzione con lavori
per circa 12 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Tra i dossier più delicati che impengeranno il tavolo tecnico avviato dal governo con imprese, costruttori e proprietari c'è il sismabonus. La tagliola scattata con il decreto di giovedì scorso piomba infatti sulle pratiche ancora da presentare nelle aree colpite dal terremoto del 2016: sono 25mila, cioè poco meno della metà delle 52mila complessive. E il rischio è che a essere penalizzati siano soprattutto gli abitanti dei paesi più pesantemente travolti dalle scosse, da Amatrice ad Arquata, dove le procedure non sono ancora partite proprio perché l'entità della devastazione ha allungato i tempi di avvio della ricostruzione.

Non a caso ai vertici post-decreto che si sono tenuti l'altroieri a Palazzo Chigi ai tavoli del governo, accanto al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, sedeva anche il neocommissario alla ricostruzione Guido Castelli. Il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano ha voluto sottolineare alle imprese la presenza di Castelli come «segno di attenzione» verso il problema specifico delle aree terremotate, e lo stesso Castelli ha spiegato di aver «registrato una disponibilità evidente del governo alla ricerca di una

soluzione per questa problematica. Che è doppia perché da quando mi sono insediato a gennaio sono stato contattato da centinaia di imprese che mi dicono di essere state bloccate dal collasso del meccanismo di cessione dei crediti».

Vista dalle aree del cratere, la questione superbonus assume in effetti connotati peculiari. Perché in gioco c'è la percorribilità effettiva dei lavori di ricostruzione, e quindi dell'esistenza stessa delle abitazioni che rappresenta un bisogno primario rispetto al pur importante efficientamento energetico di case che però sono già normalmente utilizzate. Ma mentre l'esigenza è più stringente, il suo peso finanziario è più leggero del normale, perché in questo caso il super-sconto fiscale si accompagna, per completarlo, al lavoro svolto dal sismabonus.

In pratica, per effetto di questo doppio meccanismo il sismabonus copre i lavori di ricostruzione, mentre il superbonus entra in gioco per un livello di interventi aggiuntivi che comporta l'incremento dell'adeguamento antisismico oltre che delle performance energetiche: variabile ovviamente cruciale in un territorio come quello (interessato peraltro da tre scosse nella notte fra lunedì e martedì, con magnitudo compresa fra 2.2 e 3.6).

Nei calcoli della struttura commissariale il valore degli investimenti interessati dalle 25mila pratiche che ancora devono procedere lungo la loro strada burocratica si attesta per quel che riguarda il sismabonus intorno ai 12 miliardi. L'esperienza insegna che questo contributo copre in media circa l'85% dei costi totali dei lavori. Restano scoperti quindi circa 2 miliardi, che per metà sarebbero però assorbiti dalle detrazioni ordinarie che hanno preceduto e poi affiancato il superbonus: nel conto del 110%, quindi, resterebbe circa un miliardo, cifra non piccola che però sembra quasi scomparire nel mare dei costi da cui è nato l'allarme rosso nel governo. In un delicato calcolo costi/benefici, si studia quindi la possibilità di riaprire la cessione del credito per queste aree.



Peso: 1-1%, 7-27%

Anche perché nel novero del rischio paradossale che finisce per colpire di più le situazioni più penalizzate, finisce anche un'altra platea, più ristretta ma non per questo trascurabile: si tratta delle 400 famiglie che invece del Sismabonus hanno scelto il Superbonus rafforzato, quello previsto dall'articolo 119, comma 4-ter del Dl 34/2020, con l'aumento del 50% delle spese ammesse in de-

trazione per i lavori sui fabbricati danneggiati da calamità naturale: per loro, in assenza di soluzioni, il contraccolpo è inevitabilmente più pesante, in misura proporzionale alla maggiore ampiezza del beneficio che si incaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al netto del sismabonus il costo a carico del 110% si attesterebbe intorno al miliardo

I NUMERI

Gli investimenti in gioco

Nei calcoli della struttura commissariale il valore degli investimenti interessati dalle 25mila pratiche che ancora devono procedere lungo la loro strada burocratica si attesta per quel che riguarda il Sismabonus intorno ai 12 miliardi di euro

Scoperti due miliardi

Questo contributo copre in media circa l'85% dei costi totali dei lavori. Restano scoperti circa 2 miliardi, che per metà sarebbero però assorbiti dalle detrazioni ordinarie che hanno preceduto e poi affiancato il Superbonus: nel conto del 110%, quindi, resterebbe circa un miliardo, cifra non piccola che sembra quasi scomparire nel mare dei costi da cui è nato l'allarme nel governo

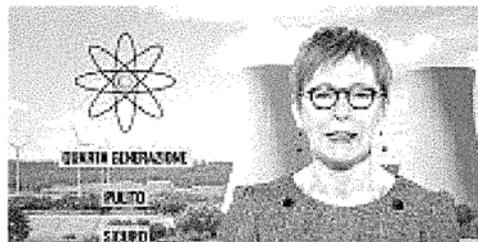


Sismabonus. Sono 25mila le pratiche ancora da presentare nelle aree colpite dal terremoto del 2016



Peso: 1-1%, 7-27%

DATAROOM



Ritorno al nucleare pulito e sicuro. Esiste?

GLI IMPIANTI DI QUARTA GENERAZIONE ANCORA NON CI SONO E L'URANIO, MATERIA PRIMA ESSENZIALE, SI ESAURIRÀ IN 120 ANNI L'ITALIA NON È RIUSCITA A SMANTELLARE LE VECCHIE CENTRALI

di **Milena Gabanelli**
e **Massimo Sideri**

E in atto un ritorno all'energia nucleare civile? In Italia l'ipotesi è presente nel programma della coalizione di centro-destra salita nel frattempo al governo: «Ricorso alla produzione energetica attraverso la creazione di impianti di ultima generazione senza veti e preconcetti, valutando anche il ricorso al nucleare pulito e sicuro». In altri Paesi, come il Giappone, la svolta è già in fase operativa. La Cina è il Paese che ci crede di più: sono stati attivati 40 nuovi reattori negli ultimi 20 anni. Ma cosa significa «produzione di energia da fissione nucleare di ultima generazione, pulita e sicura»?

Quarta generazione

Le centrali si definiscono pulite perché il processo di fissione non crea sostanzialmente emissioni di CO₂, il nemico pubblico numero uno per il riscaldamento globale. Per questo anche l'Europa ha cambiato la tassonomia considerandole sostenibili. Sono anche sicure? Come sempre fino a quando non accade un incidente. Cosa cambierà allora con le centrali di quarta generazione? Si tratta di una famiglia di tecnologie più avanzate studiate già da decenni che promette standard di sicurezza più elevati rispetto a quelli attuali e l'utilizzo di uranio così come viene isolato dagli altri minerali,

senza il costoso processo di arricchimento richiesto dalle centrali attuali. Questo dovrebbe ridurre anche la quantità di scorie radioattive. Il problema è che nonostante la quarta generazione sia molto citata siamo ancora nella fase di studio e sperimentazione, tant'è che non ne esiste nessuna operativa nel mondo.

Quanto costa una centrale

Poniamo, comunque, che si voglia iniziare ora a costruire. Quanto costa? Difficile dare una stima univoca. Prendiamo la Francia, che è uno dei Paesi con il maggiore *know-how* tecnologico in materia di nucleare: i lavori per la centrale di Flamanville 3 Epr di Edf sono iniziati nel 2007 e sono ora in fase finale. La centrale sta costando una cifra monstre: 12,7 miliardi. Sarà uno degli impianti più moderni e potrà rifornire di energia una città come Parigi. A conti fatti, ancora oggi il nucleare è più costoso dell'energia da fonti fossili e l'ingresso nel mercato molto lento (come anche l'uscita).



Peso: 66%

I produttori della materia prima

Per costruire delle centrali nucleari a scopo

civile servono tante materie prime rare, come il gas xenon (per inciso il primo fornitore al mondo è l'Ucraina). Ma non c'è dubbio che la materia prima imprescindibile sia l'uranio, anche se parliamo di centrali cosiddette di quarta generazione, dove si potrà usare un prodotto della concentrazione e lavorazione dei minerali contenuti nell'uranio «grezzo» (lo *yellowcake*, che si vende sul mercato, U₃O₈) al posto dell'uranio arricchito che usiamo ora (U₂₃₅). Premesso che la transazione è possibile solo con i Paesi che hanno aderito al trattato di non proliferazione del nucleare, quali sono i Paesi che possiedono e vendono l'uranio? I maggiori produttori nel 2021 sono stati il Kazakistan (che con 21 mila tonnellate fornisce il 45% dell'uranio mondiale), seguito dalla Namibia (12%), Canada (10%) e Australia (8%). Tra i grandi produttori ci sono anche il Niger e la Russia (circa il 5% a testa).

Può davvero finire?

Già oggi i 450 reattori presenti in tutto il mondo e collegati alla rete consumano tutta l'estrazione annuale di uranio (48 mila tonnellate) per produrre circa il 10% del fabbisogno di energia del mondo. Ma cosa accadrebbe se la corsa al nucleare civile dovesse sul serio ripartire, considerando che anche sul fronte militare la produzione di armi nucleari è aumentata? Secondo la bibbia dell'argomento (il rapporto *Uranium 2020* di Iaea) nel migliore dei casi da qui al 2040 la produzione potrebbe salire a un massimo di 626 GWe. Questo richiederebbe un maggior sfruttamento delle risorse totali di uranio sulla Terra che non sono poi molte: i principali giacimenti sono in Australia che detiene il 28% dell'uranio nella classe sotto i 130 dollari per chilo, mentre il Kazakistan ne ha il 15%. Il che vuole dire che vale la pena estrarlo quando il prezzo sale. Cosa che non sta accadendo: negli ultimi 20 anni l'uranio ha avuto un picco a circa 350 dollari per chilo, ma oggi viaggia sotto i 100 dollari. In tutto il mondo esistono poco più di 6 milioni di tonnellate di uranio da estrarre. Visto che consumiamo già un milione di tonnellate ogni venti anni, già sappiamo che abbiamo risorse per 120 anni al massimo. Molti me-

no se dovessimo aumentare il numero di centrali.

Il caso Italia

In Italia, dove il referendum popolare del 1987 ha imposto la chiusura delle centrali, sarà difficile aprirne di nuove. Dobbiamo ancora smantellare quelle vecchie: Trino, Caorso, Latina e Garigliano. E pensare alla messa in sicurezza del materiale radioattivo presente negli impianti legati al ciclo del combustibile nucleare: Eurex di Saluggia, ITREC di Rotondella, Ipu e Opec a Casaccia e FN di Bosco Marengo. L'incarico era stato affidato alla Sogin nel 2001 con previsione di fine lavori nel 2019 e costi a 3,5 miliardi con un prelievo in bolletta a carico dei contribuenti. A fine 2021 la Sogin aveva completato solo il 30% del lavoro. Secondo il rapporto del 2021 della Commissione parlamentare sulle ecomafie l'uscita dal nucleare slitterà al 2035 (dovremmo fare in 12 anni il 70% del lavoro, dopo averne impiegati il triplo per farne il 30%) con un costo di 7,9 miliardi. È il caso di ricordare che l'impianto di Saluggia è considerato una bomba ecologica e già dal '77 la prescrizione prevede la solidificazione dei rifiuti liquidi entro 5 anni. Sono ancora lì. Caso unico al mondo. Nel 2022 la società statale è finita in commissariamento e a coordinare i lavori di accelerazione è stato designato il dirigente che al momento del commissariamento era l'amministratore delegato di Sogin.

Inoltre: dopo tanti anni non è ancora operativo il deposito dove custodire i rifiuti radioattivi. Di fronte a questa incapacità di gestione è complicato far digerire una nuova eventuale stagione nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 66%

Centrali nucleari di quarta generazione (In fase ancora sperimentale)



Il processo di fissione non emette CO2 (anche in quelle già attive)

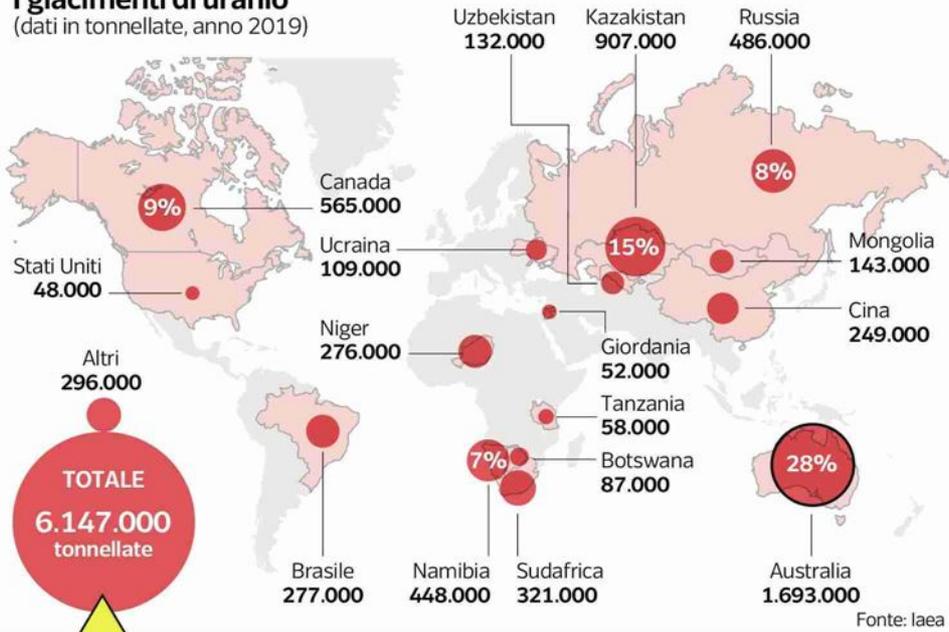


Utilizzo di uranio non arricchito



Ridotta quantità di scorie radioattive

I giacimenti di uranio
(dati in tonnellate, anno 2019)



Consumiamo un milione di tonnellate ogni venti anni, vuol dire fine delle risorse tra un secolo. Molto prima se si aprono nuove centrali



Peso: 66%

Aiuti di Stato Non nascerà un nuovo fondo finanziato col debito europeo per compensare i 2.000 miliardi di dollari di Joe Biden per la transizione verde e digitale. Ognuno andrà per conto suo

IL PROBLEMA NON È IL DEBITO MA SOSTENERE L'INNOVAZIONE

di Roger Abravanel

La Ue ha deciso che non nascerà un nuovo fondo finanziato col debito europeo per compensare i 2.000 miliardi di dollari di Joe Biden per sussidiare la doppia transizione verde e digitale. Si procederà come vuole la Germania, ognuno per conto suo, dal proprio bilancio. Non è contento il nostro governo che è stato tra i più attivi sostenitori della iniziativa. Un'autorevole voce della nostra economia, l'ex ministro del Tesoro Tremonti, ha dichiarato che «la globalizzazione è morta e il capitalismo di Stato sostituisce quello di mercato», per sostenere che l'Europa, stretta tra Usa e Cina, rischia di restare l'unica economia avanzata in ritardo per i pochi investimenti pubblici. Non ha torto. L'ideale di una economia globale senza barriere è oggi fortemente incrinato con l'esplosione della potenza economica della Cina non democratica, il conseguente rafforzamento del nazionalismo economico Usa e, poi, con la crisi della pandemia e della guerra in Ucraina. Purtroppo, l'unità europea sull'Ucraina non si ritrova nei sussidi all'innovazione e il rischio è che, indebitati come siamo, restiamo indietro sulla sfida ambientale e sempre più isolati. Il vero problema non è quello del debito ma dell'innovazione.

L'attivismo recente di Joe Biden non è una novità negli Usa. Ha le sue radici nella seconda metà del secolo scorso, causa l'accelerazione dell'economia della conoscenza che ha portato grandi investimenti dello Stato americano in innovazione. Attraverso la Arpa (Advanced research projects agency) la difesa americana ha avuto un ruolo essenziale per fare nascere internet (con startup diventate poi colossi come Google e Amazon). L'eccellenza americana nelle biotecnologie è anche una ricaduta dei miliardi di dollari di ricerca spesi dal National Institute of Health in aree come per esempio il Human Genome project. I cinesi non sono da meno. Il governo cinese ha investito pesantemente nello sviluppo della Intelligenza artificiale, lo stesso nel 5G creando imprese mondiali nelle reti e nei servizi come Huawei, idem nelle auto elettriche facendo nascere imprese come Nio, Xpeng e Li Auto; e poi nelle biotecnologie con investimenti nel gene editing e

nella medicina rigenerativa. Più vicino a noi lo Stato svizzero versa più di un miliardo all'anno al Politecnico di Zurigo (il Politecnico di Milano riceve 200 milioni) che è in testa alle classifiche europee degli atenei di ricerca in quanto a valore dei suoi spin off. La difesa israeliana e i sussidi del governo hanno fatto nascere una silicon valley in Medio Oriente che ha fatto dell'economia israeliana una delle più dinamiche del mondo.

In Italia tutto ciò non è mai veramente successo. La storia della presenza dello Stato nella nostra economia è costellata di denaro sperperato con criteri clientelari e non di merito. «Politica industriale» è stato quasi sempre un sinonimo di protezione di settori industriali vecchi, aziende decotte e posti di lavoro a basse competenze, soprattutto in fabbriche d'auto, acciaierie, impianti chimici. Lo Stato è mancato nell'incentivare lo sviluppo di settori innovativi dove abbiamo anche dei punti di forza come le biotecnologie (grazie alla nostra ottima sanità pubblica) e continua invece a proteggere dal mercato/competizione settori dove l'innovazione tecnologica incide poco come i servizi balneari e i taxi.

Non è che, sotto questo aspetto, l'Europa abbia grandi storie di successo: i big tech del mondo di oggi sono tutti americani e cinesi e Jacques Chirac ha speso 100 milioni di euro per lanciare Quaero per competere con Google – qualcuno oggi conosce Quaero? Ma il nostro problema è più grave perché siamo il fanalino di coda europeo. Il report 2023 di *deal room* analizza la posizione di vari Paesi europei nel deep tech (tecnologie «profonde», come intelligenza artificiale, energia del futuro, *spacetech*) misurando gli investimenti del venture capital (VC, fondi privati «di ventura» che investono in startup innovative). Ne viene fuori una classifica del nostro Paese perfino peggiore di quella di sempre sull'assenza delle nostre università nelle top 100 del mondo: non ci so-



Peso:42%



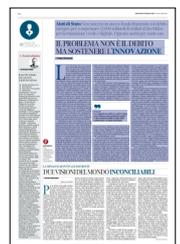
no davanti le solite Francia, Germania e Regno Unito ma anche la Danimarca, il Belgio, l'Irlanda, la Norvegia, la Spagna, la Finlandia, l'Olanda, la Svizzera, la Svezia. Le startup del *deep tech* sono quelle che diventeranno le Google, Amazon, BioNTech (che, sviluppato il vaccino con Pfizer, vale 30 miliardi) del futuro e in Italia non ci sono.

Che può fare lo Stato? Orchestrare la trasformazione dell'ecosistema della nostra innovazione. Non ci vogliono miliardi di ulteriore debito, ma semplicemente spendere in modo intelligente. Intanto migliorando le naturali fucine dell'innovazione che sono le università, facendovi nascere quella meritocrazia essenziale per creare qualche università di eccellenza che in futuro creeranno spin off e imprenditori high tech. Ci vorrà tempo, ma intanto lo Stato potrebbe agire su un altro formidabile potenziale bacino di innovazione, incentivando a «rientrare» scienziati, imprenditori high tech (che magari hanno incassato le loro stock options e vogliono una carriera nel nostro Paese), manager delle big tech con affinità per il

nostro Paese; con tasse ridotte, ma anche finanziamenti agevolati e creazione di comunità di imprenditori high tech. C'è poi l'aspetto del finanziamento dell'innovazione di startups che assorbono un sacco di soldi prima di avere ricavi, in generale deep tech ma non solo. Qui ci vogliono lead investors (investitori «guida») che le finanziano dall'inizio in fase di «seed» («inseminazione») e le accompagnano nei successivi rounds («giri») di finanziamento magari con VC esteri. Oggi in Italia questi lead investors sono rari. Lo Stato può fare molto ma i modelli da cui imparare ci sono come lo Stato israeliano con il proprio «Office of the scientist» e la «Innovation Authority».

Serve una drastica trasformazione dell'ecosistema dell'innovazione: l'iperattivismo dello Stato italiano nell'economia con gli approcci del passato non può non preoccupare anche chi lo favorisce e un fondo europeo per l'innovazione (semmai nascerà) da noi rischia di produrre ancora più scetticismo nei tedeschi nell'accollarsi i nostri debiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pericoli La compattezza della Ue sull'Ucraina non si ritrova nei sussidi e il rischio è che restiamo indietro sulla sfida ambientale e sempre più isolati



Peso: 42%

Gli esperti: per detrarre lavori da 100 mila euro servirà un reddito da 69 mila “Sarà una norma per ricchi” Senza lo sconto in fattura solo il 4% ristrutturerà gratis

LA POLEMICA

ROMA

Se sparisce lo sconto in fattura, come ha decretato il governo, la natura del Superbonus cambia radicalmente. Diventa una misura davvero per pochi, destinata solo al 4% degli italiani. In futuro potrà essere utilizzata solo dai ricchi in pratica, da chi paga talmente tante tasse da potersi permettere di detrarre in 4 anni almeno 100 mila euro di lavori. Spiega su la voce.info l'economista Leonzio Rizzo, ordinario di scienza delle finanze a Ferrara: «Eliminando la possibilità dello sconto in fattura e della cessione del credito si circoscrive la possibilità di giovare della misura ai soli contribuenti cosiddetti capienti. Infatti, il decreto legge prevede che si possa fruire unicamente della detrazione (attualmente del 90% delle spese per il Superbonus) spalmata su quattro anni. Tutti coloro i quali hanno reddito bassi e pagano poche imposte non riuscirebbero a scontare le proprie spese e quindi a beneficiare dell'agevolazione».

In questo modo, segnala l'esperto, «sicuramente si limita l'entità delle risorse necessarie a finanziare il Superbonus, ma a scapito dei contribuenti a basso reddito, contribuendo a diminuire il livello di progressività del sistema fiscale». Quindi Rizzo fa alcuni esempi: con

una spesa di 50 mila euro, per essere capienti per l'intera detrazione spettante da suddividere in quattro anni, nel caso di un lavoratore dipendente, è necessario avere un reddito almeno pari a 43 mila euro. Quindi solo il 9% dei lavoratori dipendenti sarebbe in grado di fruire pienamente della detrazione. Il rimanente 91% ne perderebbe una parte.

Nel caso di lavori pari a 100 mila euro, il reddito necessario per fruire della detrazione piena, sempre per un lavoratore dipendente, sale ad almeno 69 mila euro. In quest'ultimo caso, solo il 4% potrebbe fruire della detrazione piena, mentre il restante 96% ne perderebbe una parte. Ed in molti casi, quindi, ci sarebbero in grosse difficoltà ad affrontare lavori di questa importanza, se non addirittura i proprietari potrebbero essere indotti a rinunciare posto che stando all'Enea la spesa media registrata per la messa a norma delle case unifamiliari è pari a 113 mila euro.

In Parlamento si sta già ragionando su come aiutare onlus e Iacp, che a loro volta hanno spazi fiscali molto ridotti. E gli incapienti? «Stiamo ascoltando tutti e siamo pronti a recepire le indicazioni circa possibili modifiche, poi tireremo le somme» spiega il relatore al decreto Andrea De Bertoldi

(Fdi). «Ci aspettiamo che il Governo nelle prossime ore passi dalle parole ai fatti, presentando un altro decreto o un emendamento, altrimenti saremo alla solita propaganda, buona per chi ci vuole credere» dichiara il segretario nazionale Fillea Cgil Alessandro Genovesi che assieme a Feneal e Filca chiede di esentare dal divieto di cessione dei crediti sia i redditi bassi (Isee sino a 30 mila euro) che i condomini popolari e gli incapienti (circa 7,8 milioni di italiani). Tutti soggetti che in caso contrario avrebbero evidenti difficoltà ad anticipare il 100% delle somme o, se incapienti, a godere finanche delle detrazioni. Si parla di pensionati, precari, disoccupati, operai e famiglie numerose, tutte persone che vivono nelle case e nei condomini più bisognosi di interventi di riqualificazione».

Secondo una indagine prodotta da Nomisma a fine 2022, in caso di conferma del provvedimento anche per l'anno in corso sarebbero state 10,3 milioni le famiglie ancora interessate a un intervento finalizzato all'efficientamento energetico di un immobile di proprietà. Di queste, 4,6 milioni di nuclei dichiaravano di aver già deciso o di avere inten-

zione di usufruire del Superbonus. Per quanto riguarda invece il pregresso il 25% di coloro che hanno già usufruito di questa misura presenta un reddito familiare più elevato della media (oltre i 3.000 euro al mese) e nel 23% dei casi è proprietario di una seconda casa. Di contro sono però stati 1,7 milioni gli italiani con reddito medio-basso ad aver beneficiato del provvedimento da quando è stato varato «a conferma del fatto - spiega Nomisma - che la misura ha reso possibile l'accesso alla riqualificazione profonda delle proprie unità abitative a una porzione di popolazione meno abbiente che, altrimenti, non ne avrebbe usufruito». P. BAR. —

**Le stime: solo il 9%
dei lavoratori
dipendenti può ancora
rientrare nella misura
La Cgil all'esecutivo
“Esentare dal divieto
gli incapienti e i
condomini bisognosi”**



Peso: 10-30%, 11-5%



Regioni tra autonomia, competenze ed efficacia dell'operato statale

Dopo la proposta Calderoli

Ennio Cascetta

Il tema della modifica della distribuzione delle competenze fra Stato nazionale e Regioni è al centro del dibattito pubblico. Le ragioni espresse a favore e contro alla proposta di legge del ministro Calderoli sono raggruppabili in alcune categorie. A favore milita la maggiore vicinanza ai bisogni dell'elettorato delle amministrazioni regionali e la maggiore capacità amministrativa di (alcune) Regioni rispetto alla macchina burocratica dello Stato. Di contro si fanno tre obiezioni: una crescente iniquità nella distribuzione delle risorse e nella dotazione di "servizi di cittadinanza" fra Regioni in assenza di importanti risorse aggiuntive, la riduzione dell'unità nazionale differenziando alcune materie e una diseconomia di scala, una minore efficacia ed efficienza del livello regionale per alcune tematiche come logistica, trasporti ed energia. Un'analisi delle proposte in campo dovrebbe partire dalla valutazione degli effetti della riforma del Titolo V della Costituzione italiana nel 2001.

Come assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture della Campania per dieci anni e per cinque coordinatore nazionale degli assessori regionali nella Conferenza delle Regioni da un lato e come coordinatore della Nuova struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, presidente di Anas e coordinatore del Piano generale dei trasporti e della logistica dall'altro, ho avuto l'opportunità di sperimentare l'avvio e le conseguenze del federalismo nel settore dei servizi e delle infrastrutture di trasporto. Penso che il passaggio alle Regioni di competenze in precedenza esercitate dallo Stato su materie molto collegate alla vita e allo sviluppo delle comunità locali abbia sortito effetti generalmente positivi, maggiori dove queste competenze

sono state esercitate pienamente.

Mi riferisco al tema della organizzazione del Trasporto pubblico locale e alla proprietà di sistemi ferroviari a evidente valenza locale come le ex ferrovie concesse, ma anche la gestione della portualità non di interesse nazionale. Non è invece tecnicamente ragionevole e non è stata efficace la individuazione di competenze concorrenti Stato-Regioni sulle grandi infrastrutture. La ricerca dell'assenso delle singole Regioni ha portato, nella mia esperienza, all'allungamento dei tempi, alla inclusione di opere non



Peso:22%



del tutto necessarie e ad aumenti di costi non giustificati, in alcuni casi alla perdita di una visione nazionale. L'estensione delle competenze esclusive delle regioni alle infrastrutture di interesse nazionale ed europeo sarebbe del tutto irragionevole. Di converso, il ruolo dello Stato è notevolmente compromesso dallo squilibrio di stabilità politica fra le istituzioni, dove Governi regionali stabili per cinque e spesso dieci anni si confrontano con Governi nazionali della durata media di 18 mesi. Un esempio eclatante è stata la impossibilità di definire i Livelli essenziali universali che dovrebbero garantire le risorse eque sul territorio nazionale per soddisfare in modo efficiente i bisogni ritenuti essenziali per tutti i cittadini italiani, dai trasporti alla sanità. Nel caso dei trasporti questo tema significa la distribuzione del Fondo nazionale dei trasporti che finanzia il trasporto pubblico delle diverse regioni italiane e che nonostante i molteplici tentativi di diversi Governi rimane ancorato alla spesa storica. Ancora, la indicazione della legge nazionale di assegnare a gara i contratti di servizio di trasporto pubblico per ambiti efficienti è rimasta inattuata, con effetti molto negativi sulla qualità e l'efficienza di questi servizi fondamentali. Gioca invece a sfavore delle competenze statali la pesantezza delle norme e delle burocrazie che sono meno efficienti e più stratificate di quelle regionali, almeno in alcuni casi. Insomma i limiti di un assetto Statale inefficiente e instabile non possono essere superati dal trasferimento alle Regioni di competenze che per ragioni di equità, unità nazionale o diseconomie di scala sarebbero più opportunamente gestite dallo Stato. Di converso nei casi in cui queste circostanze non sussistano è ragionevole consentire alle Regioni più efficienti di governare materie e competenze che possano migliorare le condizioni sociali ed economiche dei propri cittadini, anche se questo comporterà un ampliamento del differenziale con le regioni meno efficienti che può essere ammortizzato solo con fondi e funzioni perequative dello Stato. Insomma siamo in uno stallo dal quale è possibile uscire solo con una riforma dello Stato prima e delle competenze concorrenti, dopo. «Vaste programme», avrebbe detto De Gaulle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL TRASPORTO
PUBBLICO LOCALE
IL PASSAGGIO
ALLE REGIONI
HA DATO
GENERALMENTE
BUONI RISULTATI**



Peso:22%